



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA - FISPPA

CORSO DI STUDIO
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

CURRICOLO Servizi Educativi Per l'Infanzia

Relazione finale

**Il servizio educativo per la prima infanzia: il gioco di
movimento e l'Outdoor Education**

RELATRICE

Prof.ssa Elisabetta Miotti

LAUREANDA Pozzati Caterina

Matricola 2013499

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

Introduzione	3
Capitolo 1: IL GIOCO E L'ATTIVITA' MOTORIO-SPORTIVA DALLA GRECIA ANTICA AI GIORNI NOSTRI.....	4
1.1 Il gioco come strumento di apprendimento.....	4
1.2 L'attività ludica prende vita nel conteso greco-romano	5
1.3 L'emancipazione del gioco	8
1.4 Il gioco e le attività ludico-sportive nel corso del tempo	10
Capitolo 2: ATTIVITA' DI GIOCO E MOVIMENTO NELLA PRIMA INFANZIA.....	17
2.1 Il bambino: attore principale dell'esperienza motoria.....	17
2.2 L'importanza dell'azione esplorativa: la manipolazione per conoscere, scoprire e crescere. 18	
2.3 Le abilità motorie e le funzioni delle prime posture assunte dal soggetto	22
2.4 La stazione eretta e gli aspetti emotivi del camminare e del correre	24
2.5 L'azione ludica compiuta dal bambino durante il primo anno di vita	27
2.6 Gli elementi che caratterizzano il gioco motorio e il gioco sociale	29
2.7 Il delicato passaggio dall'esplorazione dell'ambiente esterno al gioco simbolico	33
2.8 L'armonia educativa: condizione indispensabile per lo sviluppo formativo	35
Capitolo 3: UN'AVANGUARDIA EDUCATIVA: L'OUTDOOR EDUCATION	38
3.1 L'importanza dell'educazione all'aperto nel processo di innovazione didattica.....	38
3.2 L'Outdoor Education come opportunità di crescita: J. J. Rousseau, Maria Montessori e Don Lorenzo Milani.....	39
3.3 L'innovazione passa attraverso l'Outdoor Education.....	45
3.4 La progettazione delle attività nel contesto naturale	50
3.5 Adulti e bambini insieme per costruire un ambiente educativo e sostenibile.....	52
Conclusion.....	54
Bibliografia.....	55
Sitografia	56
Ringraziamenti	57

Introduzione

L'elaborato presentato si pone l'obiettivo di offrire un'approfondita analisi per quanto riguarda l'importanza del gioco e del movimento all'interno della fascia d'età 0-3 anni. Nel primo capitolo, infatti, è presente una descrizione storica delle attività ludico-sportive esercitate dall'Antica Grecia fino ai giorni nostri; vengono delineate le caratteristiche che tali giochi di movimento incarnavano, le modalità con i quali venivano esercitati e la loro evoluzione con lo scopo di evidenziare l'essenziale ruolo che il movimento esercitava all'interno dello sviluppo motorio del bambino. Dopo aver eseguito questa digressione storica si apre il secondo capitolo, il quale vuole delineare l'importanza del movimento e delle attività sportive all'interno del contesto dell'asilo nido. Il bambino viene descritto come l'attore principale delle azioni motorie che vive ogni giorno attraverso tre pratiche importantissime: l'esplorazione, la manipolazione e il gioco. Attraverso di esse, infatti, il piccolo ha l'opportunità di muoversi all'interno dello spazio, conosce e riconosce gli oggetti, e acquisisce le prime posture e schemi motori che daranno vita alle abilità motorie.

Dopo aver proposto questo secondo capitolo, si apre il terzo, all'interno del quale si vuole offrire una visione nuova del movimento, la quale abbraccia la pedagogia delineata dalla pratica dell'Outdoor Education. Inizialmente vengono riportati alcuni aspetti storici che hanno consentito il verificarsi di questa pedagogia, vengono presentati J.J. Rousseau, Maria Montessori e Don Lorenzo Milani, tre importantissimi pedagogisti che hanno riconosciuto l'importanza della sperimentazione all'interno dell'ambiente naturale.

Nell'ultima parte del terzo capitolo si affronterà la tematica dell'Outdoor Education nell'ottica di una costante formazione dell'educatore per poter gestire le attività e le esperienze adatte ai bambini della prima infanzia. L'obiettivo dell'elaborato è quello di poter abbracciare quella che si prospetta essere una vera e propria pedagogia innovativa, la quale implementa concretamente le abilità fisico-motorie del soggetto rendendolo un individuo pienamente competente.

Capitolo 1: IL GIOCO E L'ATTIVITA' MOTORIO-SPORTIVA DALLA GRECIA ANTICA AI GIORNI NOSTRI

1.1 Il gioco come strumento di apprendimento

Nel periodo antecedente al VI secolo al mondo infantile non è sempre stata conferita l'importanza che possiede ora, i bambini infatti, non erano riconosciuti come individui capaci e competenti, come portatori di cultura.

Valutando questi aspetti si può pertanto affermare che il gioco non era pensato come un elemento di sviluppo proprio del bambino, il suo riconoscimento avviene in maniera graduale, ed ha inizio quando l'educazione si allarga ai figli dei sovrani, e successivamente viene trasmessa nei contesti familiari più ricchi. L'insegnamento da parte dell'adulto nei confronti del bambino è sempre esistito, ma l'istruzione vera e propria si instaurerà solo nel momento in cui le comunità elaboreranno una forma di educazione strutturata, trasmessa non solo dai genitori ma da soggetti esterni alla famiglia. Nasce in questo contesto il concetto di "gioco educativo" affermazione carica di fraintendimenti, infatti i giochi inizialmente non si affermano per educare, ma nascono come forma di divertimento, per creare legami sociali e relazioni.

Johan Huizinga, un importantissimo storico olandese, elabora il concetto dell'Homo Ludens che risponde a due rilevanti principi, il primo definisce il tema della libertà, ovvero il gioco è definibile come un atto libero, il gioco comandato o obbligato non è più un gioco perché viene ostacolata la libertà dell'individuo. Il secondo principio che viene esplicitato da Huizinga è il piacere, un individuo decide di intraprendere un certo tipo di gioco perché lo diverte e ogni volta che può ci gioca di nuovo per poter migliorare la prestazione e questo genera una grande soddisfazione all'interno dell'animo dell'individuo stesso. Grazie a questi due fondamentali principi ne deriva un terzo, il quale afferma che il gioco è autotelico, si tratta di un'azione il cui scopo finale è interno alla procedura stessa (Ligabue, 2020). Prendendo in considerazione il pedagogista Aldo Visalberghi (1958) è possibile analizzare il rapporto tra gioco e educazione, egli infatti ha scritto che l'attività ludica, è l'azione nella quale gli obiettivi prendono forma. Il pedagogista differenzia il gioco dalla cosiddetta "attività ludiforme" quando il fine del

gioco va oltre il termine del gioco stesso, ciò sta a significare che il contesto, le modalità e l'intenzionalità di chi lo propone possono arricchirlo di significato (Ligabue, 2020).

La vera e propria scoperta pedagogica avviene a partire dal Seicento con l'affermarsi della modernità e l'educazione organizzata secondo una base oggettiva e scientifica riguardo al meccanismo di insegnamento e apprendimento, il gioco perciò, viene progettato come un vero e proprio strumento didattico.

Le competenze che il gioco mette in atto si possono suddividere in tre aree: le competenze etiche che riguardano i comportamenti espressi, le competenze sociali e relazionali che interessano le interazioni tra persone e infine si trovano le competenze cognitive, che caratterizzano proprio le capacità del mente umana riguardo il ragionamento e sviluppo degli apprendimenti (Ligabue, 2020).

1.2 L'attività ludica prende vita nel conteso greco-romano

Nel mondo greco-romano si presenta una particolare attenzione all'azione del gioco e nasce la consapevolezza di un legame tra gioco e didattica. Alcuni esempi sono legati a dolci a forma di lettere che venivano utilizzati per insegnare a leggere ai bambini, venivano poi messi in atto dagli adulti giochi di imitazione per poter narrare le vicende dei loro antenati. Si trovano anche alcune ricompense che vennero date ai bambini durante i giochi quando raggiungevano i traguardi prefissati. I maestri consegnavano loro degli aliossi, ovvero ossicini presenti nel torso del montone o della capra e si possono definire come la versione antica dei nostri dadi. I bambini greci svolgevano le attività ludiche all'interno del nucleo familiare, avevano dei giocattoli come ad esempio le bambole, giocavano con la palla, con lance e archi. Riguardo la vita e i giochi messi in atto da questi bambini si possiede una fondamentale testimonianza in Platone, il quale prende in esame l'età tra i tre e i sei anni indentificandola come l'età più consona per sperimentare l'azione stessa del gioco soprattutto in gruppo. I giochi eseguiti dai bambini più piccoli per assumere un carattere formativo devono presentare, secondo il filosofo, alcuni aspetti peculiari, tra i quali: apporre importanza al movimento del proprio corpo, mescolare bambini e bambine e le attività dovrebbero essere svolte preferibilmente in gruppo e all'interno di un luogo che sia consacrato ai numi. Platone

all'interno delle "Leggi" conferisce immenso valore alle regole che caratterizzano i giochi infantili e al loro pieno rispetto, questo aspetto lo si può evincere dalle seguenti parole del filosofo:

"qualora v'è regola nei giochi- avendo i ragazzi, per tutto ed in ogni tempo, riguardando ai medesimi oggetti e nello stesso modo, per gli stessi divertimenti, non è mai da temersi alcuna innovazione nelle leggi di seria importanza. Se, al contrario, non v'è stabilità nei giochi, se vi introducono novità, se incessantemente si passa da un cambiamento all'altro, se la gioventù non incontra ugual piacere nelle medesime cose, non essendoci regola uniforme [...] nulla può esservi di più funesto" (Platone, 2005, vol. 11, pp. 141 ss.).

La situazione educativa dei fanciulli illustrata dal filosofo Platone si trova in una zona intermedia tra l'educazione definita formale e l'educazione informale, si svolge in un determinato luogo e si trovano delle nutrici che vigilano l'attività e fanno in modo che tutti i soggetti rispettino le regole. Può essere importante osservare come il gioco per i bambini più piccoli possa essere considerato utile per il loro sviluppo fisico, esso viene inteso come una pratica intimamente collegata alla crescita morale e come principale strumento per lo sviluppo relazionale (Staccioli, 2008).

Intorno ai sette anni i bambini dell'antica Grecia entravano nelle istituzioni pubbliche dove si approcciavano con una prima formazione relativa al movimento corporeo, queste attività erano di tipo militare e inoltre si può facilmente riscontrare una somiglianza tra le attività eseguite dai bambini come fare la lotta e le prime attività sportive. Con il proseguire dell'istaurarsi della cultura greca il curriculum scolastico dedicava grande attenzione alla formazione del fisico e passava da una formazione agonistico-ludica a una più ginnico-sportiva. Si ricorda inoltre una citazione importante pronunciata da Huizinga dove l'autore intreccia tra di essi i concetti di gara e gioco: *"La gara agonistica, sia nella vita greca, sia altrove, ha tutte le caratteristiche formali del gioco, e per quel che riguarda la sua funzione, appartiene innanzitutto all'ambito della festa, alla sfera cioè del gioco"* (Huizinga, 1979, p. 38).

Il cittadino greco doveva diventare un buon cittadino, possedere un'educazione militare, egli doveva essere indirizzato ad apprezzare la vita e tutte le bellezze che la caratterizzano. Il giovane dell'antica Grecia doveva possedere un addestramento del

corpo e della mente per poter presentare una prestazione migliore durante i giochi pubblici, i quali racchiudevano un duplice contenuto, quello ginnico che comprendeva quindi la corsa a piedi, a cavallo o sul carro, e quello teatrale come la danza, la musica e la poesia (Staccioli, 2008). Durante l'esecuzione di questi giochi vi erano dei giudici che osservavano e valutavano le prestazioni degli atleti, consegnando ai più abili dei premi simbolici come una corona di prezzemolo secco o di alloro.

Una caratteristica che abbraccia tutti i giochi che si svolgevano era proprio una sorta di mescolanza tra sport e religione, un esempio sono proprio i giochi di Olimpia. I riti di Olimpia si inaugurarono nel 776 a. C., può essere molto interessante ricordare che il vincitore delle prime olimpiadi non fu un principe o un nobile, ma un cuiniere, indice che non si prestava troppa importanza alla classe di appartenenza degli atleti. I giochi erano fondamentali perché si configuravano come un momento per mostrare le varie e grandi abilità di tutti gli atleti ed era anche un momento in cui avveniva un confronto tra le varie scuole di formazione nelle diverse piccole repubbliche. Un altro aspetto cardine dei giochi nell'antica Grecia era l'intelligenza dell'atleta, era infatti riconosciuta come un elemento indispensabile per vincere le gare, oggi sarebbero definite come le capacità strategiche messe in atto dal singolo individuo. Questa esigenza pedagogica, destinata a tenere uniti gli aspetti fisici a quelli intellettivi ed etici, sarà sostenuta in epoca moderna da Pierre de Coubertin, il quale ripristinò la pratica dei giochi olimpici, con la convinzione che la pratica dello sport incarni un vero e proprio programma pedagogico focalizzato sull'apprendimento delle norme civili e morali. Durante la scuola magistrale, più precisamente tra i quattordici e i sedici anni, avveniva l'addestramento sportivo denominato "*efebia*" (Staccioli, 2008), questo particolare addestramento presentava un'importante obiettivo, ovvero offrire ai fanciulli un'educazione di tipo militare fortificando lo spirito e il corpo. È interessante ricordare che Platone propone un concetto diverso di percepire la ginnastica, egli infatti afferma che questa particolare arte deve essere affiancata alla musica, perché soltanto insieme riescono ad innalzare l'animo umano verso la filosofia. Si può notare come durante il periodo dell'antica Grecia l'attività ludica dei bambini molto piccoli non sia presa in considerazione in modo esaustivo, soltanto successivamente quando il bambino è più grande e si avvicina

all'ambiente scolastico potrà entrare in contatto con attività fisiche e con la ginnastica. Un aspetto importante da sottolineare è che all'interno della formazione fisica del giovane greco era insito un carattere didattico, ovvero i fanciulli erano consapevoli che praticando l'arte della ginnastica e del movimento avveniva anche uno sviluppo mentale; perciò, si può definire l'attività di gioco e movimento come profondamente formativa (Staccioli, 2008).

1.3 L'emancipazione del gioco

Si ritrova la presenza delle attività corporee anche nel Medioevo, sono presenti dei momenti di gioco finalizzati al puro svago del bambino, momenti in cui l'adulto doveva costantemente monitorare lo svolgimento dell'attività. È da tenere in considerazione che la chiesa durante il periodo del basso medioevo rifiutava ogni forma di attività ludica, alcuni predicatori come Bernardino Da Siena fino al Quattrocento continuarono a negare i giochi d'azzardo ma soprattutto quelli legati alla sfera ginnica e sportiva. Durante questo periodo le pratiche sportive erano classificate in tre diversi insiemi: si trovano i giochi cosiddetti "tradizionali" praticati tramite la palla, i birilli, le piastrelle e molto altro, poi erano presenti le attività ludico-militari e infine le attività cavalleresche.

Nel Quattrocento si sviluppò un'attitudine completamente nuova, ovvero l'istituzione di scuole indirizzate ai figli delle famiglie più agiate, un esempio importante è la scuola "Giocosa" situata a Mantova all'interno della quale un noto pedagogista, Vittorino da Feltre, educò i figli di Gianfrancesco Gonzaga a partire dal 1423. La scuola di Vittorino era una scuola dove l'educazione fisica acquisiva grande importanza e veniva praticata attraverso il gioco della palla, il salto, la lotta e la corsa, tutte queste pratiche si potevano rintracciare all'interno dei curricula scolastici e c'era la convinzione che l'attività sportiva rendesse felici e sani gli allievi che la praticavano (Staccioli, 2008).

Un'altra figura che trattò di educazione del corpo è Vergerio da Capo d'Istria, il quale elaborò un trattato che prende in esame gli esercizi sportivi e corporei ed è denominato "De ingenuis moribus et liberalibus studiis" (1374) in esso l'autore sostiene che gli allievi

dovevano esercitarsi nella ginnastica, sulla falsa riga dell'educazione impartita nell'antica Grecia, per formarsi al meglio come guerrieri.

Durante il periodo dell'Umanesimo i fanciulli appartenenti alle famiglie più agiate dovevano sottoporsi a numerose attività corporee, ad esempio, dovevano dedicarsi al tiro con l'arco oppure alla scherma. Una figura fondamentale fu Guarino Guarini, il quale fonda una scuola a Ferrara e la sua pedagogia racchiudeva l'importanza del contatto con la natura, le gite in campagna la danza e molto altro. Studiando questo autore si può affermare che sta nascendo una nuova visione del bambino e di come si voglia contribuire e rispondere in modo consapevole alla sua educazione, utilizzando soprattutto attività ludiche.

Successivamente si darà moltissima importanza alle attività di gioco in relazione allo sviluppo del corpo di ogni bambino, e anche l'istituzione ecclesiastica rivisiterà la sua ideologia riguardo al movimento fisico, lo si evince analizzando il seguente paragrafo:

“Anche la chiesa, ormai a Concilio Tridentino concluso (1563), percependo il gioco non soltanto come pericolo mortale, ma anche politico, ne riconosceva a pieno l'importanza e la strumentalità. Perciò se i riformatori cattolici si opposero a molti aspetti della cultura popolare, fra i quali c'erano i giochi e i divertimenti come esempio le carte, i dadi, le corride, i combattimenti tra animali. È pur vero che, contemporaneamente si fecero carico dell'educazione fisica e sportiva del nobile destinato a governare, dando al gioco un'importanza mai riconosciuta in questa misura del mondo religioso e contribuendo, così, a ricollocare definitivamente la sfera ludica in un sistema di valori riconosciuti” (Rizzi, 1995, p. 167).

Così pian piano sta cambiando il concetto di gioco, e l'azione del giocare viene sempre più concepita come un fare competente, a tal proposito intorno al Quattrocento si possono rintracciare lettere, trattati o codici, i quali analizzano l'attività ludica. La cosa interessante è che questi documenti non descrivono soltanto le attività di gioco che si svolgevano all'interno delle classi più agiate quindi indirizzate soltanto ai fanciulli appartenenti a famiglie ricche, ma descrivevano soprattutto i giochi praticati dal popolo. Un esempio è proprio il Codice Fiorentino del XVI secolo che è conservato all'interno

della Biblioteca Medicea Laurenziana, esso contiene in una precisa sezione più di cento giochi anche di carattere sportivo e soprattutto da eseguire in coppia.

Durante il periodo del Cinquecento le attività corporee si configuravano in tre diversi percorsi. Il primo percorso concerne l'arte della guerra, a tal proposito si ricorda l'opera di Niccolò Machiavelli "Arte della guerra" del 1519, dove il gioco veniva ritenuto fondamentale per esaltare il vigore fisico, gli scontri tra eroi e varie tipologie di tornei, tutte attività finalizzate a formare il giovane guerriero. Il secondo percorso preso in esame fa riferimento alla formazione dell'uomo che risiede a corte, tratta in modo approfondito questo tema Baldesar Castiglione (1478-1529) con la sua opera "Libro del Cortegiano" (1528) attraverso la quale elenca alcune attività di carattere fisico come saltare, correre e nuotare, indispensabile per il fanciullo per acquisire una fisicità piacevole e ben accetta, la quale ha la capacità di innalzare l'animo del soggetto. Quest'importanza del gioco che si svolgeva all'interno delle corti è enunciata anche da Leon Battista Alberti, utilizzando la figura di un anziano capofamiglia, Lionardo, presente nell'opera "Libri della famiglia", Lionardo non accetta "*ch'e' padri tengano e' figlioli incarcerati al continuo tra' libri*", ma che scelgano delle attività ludiche consone per "*accrescere meravigliosamente la gagliardia e la costanza dell'anima*" (Alberti, 1908, p. 130). Il terzo percorso è connesso alla ginnastica medica si trova un testo cardine, il "De Arte Gymnastica" composto da Girolamo Mercuriale, un filosofo e medico italiano. La sua opera sarà ritenuta per lungo tempo il manifesto dell'educazione fisica, e grazie ad essa sarà semplice distinguere la ginnastica di tipo militare dalla ginnastica medica e da quella atletica (Staccioli 2008).

1.4 Il gioco e le attività ludico-sportive nel corso del tempo

Durante la seconda metà del 1500 uno dei primi istituti religiosi che evidenziò l'importanza del gioco fu proprio quello dei Gesuiti. All'interno dei loro collegi si insegnava l'arte dello sport e della ginnastica. Il gioco era visto come un fondamentale fattore di sviluppo del soggetto stesso. Vi era però una regola da seguire rigidamente, il fanciullo doveva intraprendere l'attività ludica sempre con moderazione. Tutte le norme e le regole relative al gioco si potevano rintracciare all'interno della *Ratio Studiorum*,

una sorta di regolamento seguito all'interno di tutti i collegi gesuiti. Infatti, all'interno di queste istituzioni scolastiche il fanciullo non poteva intraprendere giochi esageratamente violenti. Nell'ambiente esterno si poteva giocare a palla o con le bocce ed erano impartite anche lezioni riguardanti lo sport della scherma, dell'equitazione e della danza. Un aspetto fondamentale da ricordare è che i diversi tipi di sport e attività ludiche si svolgevano in ambienti appositamente adibiti, ad esempio potevano esser svolti all'interno di sontuose ville durante il mese di settembre, quando le attività collegiali si trasferivano in una specie di soggiorno per le vacanze. Diversi sono i trattati pubblicati dai gesuiti riguardo la ginnastica in lingua latina, dove vi erano descritte le regole che caratterizzavano i diversi giochi; infatti, si può riscontare come vengono utilizzati dei giochi che fino ad ora non erano stati tollerati (Staccioli 2008).

Un autore da ricordare è Silvio Antoniano che nel 1584 pubblicò un testo intitolato "Dell'educazione cristiana de' figliuoli", leggendo l'opera si può rintracciare nella terza parte la presa in esame dello sviluppo delle qualità corporee, morali e intellettuali del bambino. Secondo l'autore, l'attività ludica era ritenuta come una "medicina" indispensabile, perché grazie a queste attività *"il calor naturale si risveglia e dilatandosi per ogni parte da accrescimento e perfezione alle membra, le quali col salto, col corso e con vari movimenti vengono a consolidarsi"*, è fondamentale che i fanciulli stiano: *"al sole, all'aria aperta, alle vigne, ai prati e sopra alcuni colli"* per *"levarsi ne' loro giuochi"* (Staccioli, 2008, p. 49); *"la presenza costante di un educatore che disciplini l'azione e finanche i luoghi più opportuni scelti per il gioco e diporti, sembrano davvero rispecchiare, in quest'opera, l'attenzione e l'importanza riservata dai collegi all'attività ludica"* (Rizzi, 2001, p. 93). Alla luce di questo è indispensabile affermare che le attività ludico-motorie all'aria aperta rappresentano la colonna portante per lo sviluppo delle competenze del soggetto, pertanto, il compito principale degli educatori è quello di poter progettare e dare vita a queste attività ponendo sempre al centro l'individuo che possiede proprie necessità e bisogni. Purtroppo, la scuola di oggi trascura queste attività in natura perché definite troppo dispersive per l'apprendimento del piccolo e non riconosce gli effetti benefici che essa apporta.

Durante il secolo del Seicento all'interno del mondo scolastico si affermano le discipline orientate alla comprensione della natura, della matematica e delle scienze tecniche, inoltre il fanciullo dedica molto del suo tempo alle attività ludiche.

All'epoca si dovevano assumere certe posture, rispettando, un certo portamento; per far sì che questo accadesse venivano utilizzati diversi tipi di corsetti e fasce, questo aspetto lo si può tranquillamente rintracciare nelle opere d'arte che raffiguravano le famiglie nobili, dove il sovrano è rappresentato con abiti militari in posizione eretta, fine, forte, gagliarda, prestante e robusta (Staccioli,2008).

Un autore cardine del Seicento che si occupò della formazione in campo sportivo fu John Locke (1632-1704) il cui pensiero è insito all'interno del testo "Thoughts Concerning Education" ("Alcuni pensieri sull'educazione dei fanciulli"). All'interno dell'opera Locke rende chiara la sua idea di educazione ludico-sportiva, esplicando il fatto che il movimento, seguito da una corretta alimentazione, può portare grandi benefici al fisico. Inoltre, il bambino doveva eseguire giochi slegati da ogni obbligo e restrizione e quindi poteva scegliere liberamente quale attività ludica intraprendere. Il testo di Locke non può essere definito come una vera e propria opera di carattere pedagogico ma bensì come un insieme di lettere che l'autore indirizzò all'amico Edward Clark, il quale fu un importante membro del parlamento inglese. L'ideologia che viene riscontrata all'interno delle lettere concerne un'educazione fisica molto dura e incentrata sul rispetto delle regole, d'altro canto però non era una formazione pesante o monotona, è perciò un percorso educativo che predilige indipendenza e autenticità con lo scopo di suscitare nel fanciullo l'autodisciplina (Staccioli,2008). All'interno di "Alcuni pensieri sull'educazione dei fanciulli" si possono riscontrare descrizioni riguardo a giocattoli utilizzati dai bambini molto piccoli, i giochi dovevano essere non troppo complessi o strutturati, alla portata di tutti i bambini: *"Dei piccoli sassi, un pezzo di carta, il mazzo di chiavi della madre e qualche altra cosa simile, con cui non si possono fare del male, servono di divertimento ai bambini, quanto tutte quelle cose che si comprano a caro prezzo nelle botteghe e che essi guastano o spezzano in pochissimo tempo [...]. Quanto più piccoli si divertono d'ogni cosa che cada tra le loro mani; e quanto più cresceranno, tanto meglio impareranno a procurarsi dei trastulli da sé stessi [...]. In verità, quando cominciano a lavorare attorno*

a qualche giocattolo di loro invenzione bisognerebbe dirigerli e ad aiutarli nel lavoro [...] se sono arrestati da qualche difficoltà e se voi li aiuterete ad uscirne, vi saranno più obbligati che se aveste loro comprato dei giocattoli di maggior prezzo. Conviene però dargliene alcuni che, con tutta la loro industria non potrebbero mai fare, come dei palei, dei volanti, delle mestole e simili cose che servono per tenere il corpo in esercizio; anzi è necessario che abbiano questi trastulli, ma per esercitarvisi” (Locke, 1918, p. 205).

Locke afferma che giocare per i ragazzi deve essere come studiare, ovvero l’educatore deve essere abile a saper traslare il divertimento del gioco a un divertimento che caratterizza le materie di studio e far sì che il fanciullo sia sempre di più interessato alle discipline che affronterà durante il suo percorso scolastico. Un elemento rivoluzionario che esprime Locke è quello che gli educatori devono fare il possibile per favorire l’attenzione ad una naturale crescita e sviluppo propri del bambino e sostituire in modo graduale l’attività del gioco con lo studio delle diverse discipline scolastiche.

Nel Settecento vennero fondati molti istituti che contemplavano la pratica delle attività sportive e ludiche all’interno dei loro curriculum, si ricorda a tal proposito che nelle scuole fondate da Pestalozzi a Berthoud e a Yverdon si pensava a un’educazione fisica che si impegnasse a completare lo sviluppo naturale del bambino attraverso il movimento. Sulle tracce di Pestalozzi anche Froebel si avvarrà di tale metodologia all’interno delle scuole di Yverdon. È fondamentale ricordare che nel 1796 fu pubblicato un testo intitolato “I principi fondamentali dell’educazione e dell’istruzione”, elaborato da Angus Hermann Niemeyer (1754-1824), il teorico sosteneva infatti che le attività ludiche utilizzate nel mondo infantile fossero proficue per creare un programma che abbracciasse la sfera intellettuale, morale e fisica. L’azione rivoluzionaria di Niemeyer è stata quella di ideare un percorso didattico di apprendimento che utilizza i giochi presenti nella tradizione infantile per arrivare alla ginnastica artificiale.

Il Settecento ha offerto una pedagogia più aperta e prettamente innovativa, fondata sui valori civili e morali lasciandosi alle spalle quei concetti estremamente rigidi di natura morale. Questo secolo è da definire come estremamente innovativo perché ha saputo cogliere l’importanza intrinseca dell’individuo, riconoscendo la pedagogia come una

disciplina che si occupa della formazione del cittadino, ovvero l'individuo è ritenuto capace di leggere, comprendere e modificare le leggi vigenti (Staccioli, 2008).

Si può dunque definire la pedagogia presente durante tutto il Settecento come una pedagogia profondamente democratica ed emancipata, totalmente slegata dai pregiudizi che caratterizzavano la tradizione e perciò veniva posta maggiore attenzione agli individui, alla loro unicità e globalità presentando sempre grande attenzione alle esperienze e ai bisogni.

Una figura importante che ha contribuito allo sviluppo della pedagogia durante la fine del Settecento e prima metà dell'Ottocento fu Françoise Fénelon, egli apporterà visioni innovative in merito al rapporto tra gioco e didattica. Il collegio nel quale operava era denominato le "Nuove Scuole Cattoliche" ed era rivolto ai figli di sospettati protestanti che andavano rieducati; quindi, si può affermare che questo istituto si prefiggeva come una specie di riformatorio, dove venivano recuperati i giovani che avevano manifestato comportamenti non adeguati e talvolta compiuto reati (Staccioli, 2008).

I momenti di insegnamento all'interno del collegio si potevano definire come rigidi e poco interessanti per i fanciulli, i quali erano severamente istruiti al rispetto della "retta religione". Questi metodi educativi sono inseriti all'interno dell'opera più celebre di Fénelon, intitolata "L'educazione delle giovinette del 1687" (1843). All'interno di tale scritto, il sacerdote denuncia duramente la pedagogia dell'epoca, descrive gli istituti come "comunità coatte", perciò assolutamente non all'altezza delle capacità che potevano mettere in atto i fanciulli, e all'interno del libro "Il gioco e il giocare" troviamo una sua importante citazione riportata dall'autore Gianfranco Staccioli: *"chi esce dal collegio, crede di essere stato formato ad affrontare la vita, ma in realtà, è stato solo allevato nelle tenebre"* (Staccioli, 2008, p. 39). Fénelon offre una visione del bambino totalmente all'avanguardia per l'epoca; infatti, afferma che ogni fanciullo è dotato di un *"cervello molle"* che memorizza ed elabora in maniera rapida ogni aspetto, e inoltre i bambini sono in possesso di un *"gran calore"* per tal motivo sono sempre energici e pieni di vita. Fénelon nei suoi trattati descrive due importanti differenze riguardo al gioco ed afferma che alcuni giochi hanno scopi ludici e didattici e altri finalizzati al puro divertimento. La prima tipologia di gioco è utile per insegnare ai bambini le nozioni

scolastiche come ad esempio la scrittura, sempre però attraverso una metodologia didattica efficace che possa aiutare il bambino a comprendere le informazioni spiegate dall'insegnante e ad affrontare in modo totalmente positivo l'apprendimento. Possiamo notare come questa tipologia di gioco si possa riscontrare ancora oggi nella realtà educativa e lo si può definire come: "il gioco didattico". La seconda tipologia di gioco invece è finalizzata a divertire il bambino e far emergere la sua vivacità e questo è possibile grazie al movimento che compie il corpo all'interno soprattutto dell'ambiente naturale, la natura stimola lo sviluppo intellettuale e fisico dell'individuo (Staccioli, 2008).

"Tutti i fanciulli che non si opprimono con la violenza e con la restrizione, imprendono senza ulteriore addestramento o più estesa istruzione, certi movimenti e certi esercizi con il corpo; e tanto meno possono star fermi, quanto più sono giovani e sani. Essi camminano, corrono, saltano, s'arrampicano, ascendono, lottano insieme, alzano e tirano sassi, portano all'intorno tutto ciò che loro si presenta, sguazzano volentieri nell'acqua, cavalcano, se non sopra cavali, sopra bastoni e su ciò che vi si presenta meglio. Questa si può chiamare la ginnastica naturale. Sarebbe una vera crudeltà voler proibire loro tutto questo. L'educatore altro ha da fare che determinare qua e là la misura e l'ordine, venire in aiuto dell'inesperienza e prevenire ciò che potrebbe essere pericoloso" (Niemeyer, 1883, p. 92). Niemeyer indica per ogni gioco eseguito e compiuto dal bambino le capacità e potenzialità ginnico-fisiche, come ad esempio lanciare la palla o qualsiasi altro oggetto fortifica soprattutto il petto, le braccia e la vista (Staccioli, 2008). A differenza degli altri autori Niemeyer prede le distanze dalle attività ludiche contemplate dalla società del tempo, la quale prevedeva un certo risultato che il bambino doveva ottenere, eseguendo le azioni sportive tramite un costante allenamento. Invece pensa fermamente che il bambino deve essere interessato e motivato a compiere una certa azione ginnica, deve provare gioia e piacere e non stancarsi eccessivamente. L'autore definisce il periodo infantile come un momento peculiare della vita di un bambino, egli non dovrebbe essere esposto precocemente agli stimoli della vita adulta, ma vivere con i tempi corretti le fasi dello sviluppo fisico e psicologico.

Diversi autori durante il secolo dell'Ottocento svilupperanno la cosiddetta ginnastica naturale. Uno tra i più celebri è Georges Hébert (1875-1957) il quale ideò il metodo naturale, secondo l'autore il movimento deve consentire al soggetto stesso di recuperare il suo rapporto con l'ambiente naturale: *"il metodo naturale non è che la codifica e la gradazione dei procedimenti e dei mezzi che gli esseri viventi si sono costruiti, in diretto contatto con la natura, per acquisire il loro sviluppo integrale"* (Hébert, 1912, p. 12). Hébert, è convinto che per poter sviluppare le abilità corporee il fanciullo dovesse correre, arrampicarsi, marciare, saltare e se ci fosse la possibilità tutte queste azioni darebbero essere eseguite a diretto contatto con l'ambiente naturale. Un autore contemporaneo a Hébert, fu Robert Baden-Powell (1858-1941) il quale fonda lo scoutismo e il fulcro della sua pedagogia è proprio quello di vivere l'ambiente naturale. Le attività ludiche sono organizzate in giochi eseguiti in gruppo e guidati da educatori professionisti, i quali trasmettono valori morali ai ragazzi. *"il gioco è il primo grande formatore"* si prefigge come *"la cosa più importante della vita di un bambino"* scrive l'autore all'interno del manuale dedicato ai lupetti; *"il nostro metodo di formazione consiste nell'offrire giochi ed attività che, mentre sono attraenti per il bambino, lo educeranno seriamente dal punto di vista morale, mentale e fisico"* (Baden-Powell, 1980, p. 12).

Capitolo 2: ATTIVITA' DI GIOCO E MOVIMENTO NELLA PRIMA INFANZIA

2.1 Il bambino: attore principale dell'esperienza motoria

Il bambino si esprime attraverso le relazioni che istaura con i soggetti che sono presenti nella sua vita, in particolare con i genitori, con gli educatori e con i propri pari. Importantissima è l'interazione che il bambino ha con la sua mamma o il caregiver di riferimento: *“soprattutto nella relazione diadica, consiste nella consapevolezza che l'interazione con l'altro induce cambiamenti in entrambi i partner e tali cambiamenti producono una sintonia progressiva man mano che il rapporto evolve nel tempo”* (Arace, 2010, p. 159).

Comprendere questo concetto significa accettare che il bambino è una persona a tutti gli effetti, riesce a interagire attivamente con l'adulto di riferimento, ricercando una relazione e un contatto continuo. L'adulto allo stesso tempo deve essere partecipe e competente nel cogliere i segnali che il bambino esprime, soltanto in questo modo si creano esperienze che arrecano gratificazione e benessere al bambino stesso.

Il genitore deve saper cogliere le esigenze esplorative del bambino e fornire risposte adeguate agli stimoli motori, alle caratteristiche del gioco senso-motorio e sapersi avvicinare anche al gioco che concerne il rischio. Infatti, il bambino può compiere salti, corse molto veloci o anche arrampicarsi; l'adulto non deve spaventarsi o proibire tali azioni, ma saperle gestire o moderarle quando è necessario sempre favorendo l'interazione del bambino con l'ambiente esterno.

Un aspetto fondamentale da ricordare è la comunicazione tonico-emotiva e corporea che si manifesta nel bambino dai 0 ai 3 anni, essa è da ritenere estremamente importante perché consentirà la relazione con i suoi pari e anche con l'ambiente nel quale è inserito. La consapevolezza che il soggetto ha di sé e del proprio corpo si basa proprio sulle relazioni che istaura con l'ambiente e con gli oggetti che ha di fronte e che può manipolare e toccare, ma anche attraverso le posture e i movimenti che l'adulto deve accompagnare e stimolare, questo può portare benessere al bambino oppure frustrazione (Cecilian 2016).

Tale concetto risulta chiaro secondo quanto detto da Vecchiato prendendo in considerazione il dialogo tonico presente nei primi mesi del bambino:

“quando il bambino [...] tende ad abbassare il tono muscolare proponendo un contatto corporeo più morbido [...] una madre attenta sa rispondere disponendo il proprio tono muscolare alla stessa tensione di quella del figlio [...]. Al contrario, quando il bambino [...] ripristinerà progressivamente un tono muscolare più alto [...] la madre, aumentando in modo complementare il proprio tono, [...] favorirà questa nuova ricerca del proprio figlio” (Vecchiato 2007, pp. 21-22).

Se la relazione con il caregiver risulta positiva e fruttuosa il bambino acquisirà sempre di più fiducia in sé stesso e nell'esplorazione di ciò che lo circonda. Questo consente un graduale distacco del piccolo dalla figura adulta e progressivamente lo spostamento della sua attenzione sui diversi spazi che lo circondano, sui bambini che sono vicino a lui e sugli oggetti che incontra durante la sua esplorazione.

“Il bambino attraverso il corpo e il movimento ci racconta la sua vita: il suo passato e tutte le vicissitudini che hanno regolato il suo processo maturativo; il presente con l'insieme di stati d'animo che il vivere quotidiano gli suscita; il futuro con indicazioni su quanto lo sta interessando e preoccupando su tutto ciò che sta per succedergli di lì a poco” (Vecchiato, 2007, p. 24).

2.2 L'importanza dell'azione esplorativa: la manipolazione per conoscere, scoprire e crescere.

I primissimi istanti durante i quali il bambino si interfaccia al mondo esterno vengono espressi tramite emozioni e sensazioni che derivano dal tono muscolare e dal vissuto emotivo. Pertanto, si può affermare che i primi anni di vita del soggetto sono caratterizzati da un tempo definibile come “emozionale”. Il bambino, infatti, si esprime tramite diverse emozioni negative e positive a seconda del benessere o disagio provato in un dato momento (Cecilian 2016). Quando il bambino comincia a conquistare le prime autonomie avviene un leggero allontanamento dal caregiver e solo allora il tempo si può denominare “lineare”, tale espressione sta proprio ad indicare le esperienze che riempiono la vita dei bambini, facendoli crescere e sviluppare sempre di più (Cecilian,

2016). Durante i primi anni di vita i traguardi e progressi di sviluppo del bambino sono rapidissimi, coinvolgenti e sorprendenti, trascorso questo periodo invece i compiti di apprendimento saranno guidati dal senso del dovere e impegno costante dimostrato dal soggetto, che sta crescendo e dovrà affrontare sfide sempre più ardue. Grazie alla curiosità e alle azioni motorie che il bambino compie costantemente nell'ambiente che lo circonda, si sviluppa la cosiddetta intelligenza. Infatti, deve essere compito dell'adulto nell'ambiente familiare e degli educatori all'interno della sezione, fornire al bambino spazi sempre più vari e ricchi di stimoli, dove egli possa sviluppare le sue capacità intellettive (Cecilian 2016).

Un altro elemento cardine dello sviluppo motorio e intellettuale del bambino è l'intenzionalità, attraverso di essa il bambino interagisce con i diversi stimoli che incontra negli spazi che lo circondano e grazie all'intelligenza che possiede riesce a fornire risposte motorie adeguate agli stimoli.

Quando un bambino piccolo vede un oggetto, subito pensa ad afferrarlo e manipolarlo, quando si avvicina ad una sedia, pensa a salirci sopra arrampicandosi; attraverso queste semplici azioni egli si avvicina ed entra in relazione con gli oggetti di proprio interesse, favorendo un'amplificazione della propria intelligenza, pertanto Galimberti afferma che: *"la coscienza gli si sviluppa quando, maneggiando gli oggetti che gli si offrono sottomano, recupera nei suoi gesti e negli oggetti a cui si applicano l'intenzione di cui essi sono visibile testimonianza. Ogni oggetto d'uso, infatti, è il corpo di un'intenzione, e l'intenzione non è il prodotto di una coscienza ma è il modo con cui il corpo umano si relaziona alle cose"* (Galimberti, 1978, p.86).

Nel momento in cui il soggetto si avvicina con i nuovi spazi che lo circondano prova una fortissima curiosità che può arrecargli grande felicità e sorpresa nello scoprire nuovi oggetti e giocattoli, ma anche tristezza, sgomento o rabbia. Perciò il bambino prova sia sensazioni ed emozioni piacevoli che spiacevoli e frustranti. Tutto ciò non risulta essere una problematica troppo preoccupante a patto che ci sia sempre un adulto competente nell'accompagnare e rispondere alla gioia del bambino durante le esperienze di esplorazione positive oppure confortandolo e incoraggiandolo ogni volta che incontra una situazione negativa. Questo aiuto che può fornire il genitore nel

superamento delle emozioni di tristezza o rabbia, è fondamentale soprattutto nei primi anni di vita del piccolo, quando la regolazione interiore del bambino si sta ancora sviluppando e richiede un supporto esterno, questo aiuto lo si può ottenere tramite verbalizzazioni, narrazioni o giochi che risultano utili per poter distogliere l'attenzione del bambino dalla situazione di frustrazione e portarlo ad uno stato di serenità.

Un aspetto fondamentale che caratterizza lo sviluppo del bambino è la creatività, il vocabolario Treccani la definisce come: "Virtù creativa, capacità di creare con l'intelletto, con la fantasia. In psicologia, il termine è stato assunto a indicare un processo di dinamica intellettuale che ha come fattori caratterizzanti: particolare sensibilità ai problemi, capacità di produrre idee, originalità nell'ideare, capacità di sintesi e di analisi, capacità di definire e strutturare in modo nuovo le proprie esperienze e conoscenze"¹. Il bambino è impegnato in un'azione ludica e impiega molta della sua creatività pensando, toccando, immaginando e chiedendo anche l'attenzione dell'adulto che di conseguenza, deve saperla accogliere. Spesso i genitori o gli adulti anticipano le azioni dei bambini concentrandosi di più sul risultato o sul successo della prestazione, facendo questo si limita la creatività del soggetto, mentre è fondamentale lasciarlo libero di esprimere il proprio lato creativo.

Nelle prime fasi di sviluppo i bambini sono estremamente spinti verso l'apprendimento, lo strumento principale che permette loro di imparare è proprio il corpo, attraverso di esso compiono e sviluppano diverse abilità come ad esempio camminare, correre, gattonare, saltare e arrampicarsi. Il bambino inoltre possiede delle abilità definibili come innate e sono l'osservazione, l'esplorazione libera e il gioco (Cecilian, 2016). L'osservazione è data dalla motivazione intrinseca del bambino alla continua curiosità che gli oggetti possono suscitare in lui, soprattutto quelli sconosciuti. Il bambino, infatti, è un osservatore molto attento e spesso nota particolari e aspetti dell'ambiente che l'adulto trascurava o ai quali non presta attenzione. Tutto ciò che il bambino incontra suscita in lui l'azione del manipolare e quindi esplorare, l'adulto non deve fermare queste azioni bensì accompagnarlo durante le sue esperienze fornendo un aiuto competente. Spesso il genitore dice: "non toccare!" il continuo rimprovero può

¹ <https://www.treccani.it/vocabolario/creativita/>

limitare l'azione del bambino e ciò significa indurlo ad interrompere la sua esplorazione e di conseguenza anche l'apprendimento viene bloccato.

Grazie all'osservazione e all'esplorazione, avviene la manipolazione, il bambino toccando gli oggetti apprende le diverse qualità che possono caratterizzarli, per esempio: se un giocattolo è colorato, ruvido, morbido o liscio; il soggetto diviene quindi competente nel collegare ciò che ha visto con ciò che ha sentito toccando l'oggetto e questo crea puro apprendimento.

“I bambini non soltanto osservano spontaneamente l'ambiente, accorgendosi di cose che prima non vi distinguevano, ma sembrano osservarle comparandole con quanto ricordato o facendo vari giudizi che hanno del meraviglioso [...] alcuni bambini creano in sé stessi una specie di pietra di paragone [...]. Essi cioè confrontano le cose esterne con le immagini che si sono prefissati nella loro mente” (Montessori, 2014, p. 187).

Tramite l'azione ludica il bambino impara e apprende profondamente; infatti, si può definire come un istinto naturale grazie al quale il soggetto sviluppa le proprie abilità e competenze. Durante l'azione ludica il bambino esprime ciò di cui è a conoscenza ed è in grado di fare proprio per divertirsi, all'interno della stessa si vengono a creare anche comportamenti sociali, come ad esempio la formulazione delle regole che sottendono all'azione del gioco e il raggiungimento degli obiettivi prefissati. I bambini più grandi inoltre imparano a gestire le liti e gli scontri con i compagni ricordando i principali comportamenti corretti da seguire. Il gioco è pertanto un autoapprendimento, perché si istaura come un'azione totalmente libera, il bambino gioca perché vuole, non per dovere o per obbligo (Cecilian, 2016).

Grazie alle azioni motorie e al gioco il soggetto acquisisce fiducia in sé stesso e sperimenta, in certe occasioni, anche il rischio che non è da confondere con il pericolo. Il rischio, il mettersi alla prova, tentare di raggiungere un equilibrio è una vera e propria opportunità di crescita per il bambino.

Tramite l'osservazione di alcuni momenti vissuti dai bambini all'interno dell'asilo nido e della scuola dell'infanzia si può facilmente notare come essi, giocando ed esplorando, prendono sempre più consapevolezza dei propri limiti e risultano in grado di poter misurare le loro azioni evitando i pericoli. L'azione ludica concerne il rischio collegato

alla partecipazione e non intrusione dell'adulto, pone il bambino nella "zona di sviluppo prossimale" (Vygotskij, 1987) dove avvengono gli apprendimenti e lo sviluppo delle capacità.

2.3 Le abilità motorie e le funzioni delle prime posture assunte dal soggetto

Il bambino attraverso le attività motorie, insieme alla sfera affettiva e cognitiva implementa, di giorno in giorno, il suo sviluppo fisico e cognitivo. Il neonato possiede un insieme di riflessi che si possono definire come atteggiamenti automatici da cui derivano le stesse abilità corporee e motorie, alcuni esempi sono il riflesso di Moro, il riflesso di prensione o il riflesso di rotazione del capo (Pento, Sichi, 2021).

Con il termine abilità si fa riferimento a espressioni osservabili che esercita un soggetto; a livello motorio, un soggetto abile è colui che esegue un'azione con massima accuratezza, compiendo raramente sbagli o errori durante l'esecuzione stessa.

Il soggetto attraverso il costante movimento del proprio corpo migliora la prestazione gestuale, utilizzando in modo consapevole e competente i segmenti corporei. Quando il bambino è molto piccolo, nei primi mesi durante i quali si interfaccia con il mondo esterno, adotta diverse posizioni: supina, laterale, prona, posizione per gattonare o eretta e con esse vengono sviluppate anche le abilità manipolatorie come prendere, afferrare, lasciare, stringere, portare e molte altre.

Importantissime sono le posizioni assunte dal soggetto durante l'esplorazione dell'ambiente, la posizione prona, a "pancia in giù", quella seduta o eretta favoriscono lo sviluppo motorio del bambino e spesso un ritardo di questi precisi movimenti preoccupano molto i genitori. Quando accade questo i genitori si convincono erroneamente che devono anticipare i movimenti dei loro bambini per poterli spingere sempre di più al raggiungimento di una precisa esecuzione. Maria Montessori e in seguito gli studi effettuati da Pikler (2004) riguardo l'esperienza all'interno dell'orfanotrofio di Lòczy, hanno destrutturato questa convinzione di anticipare le azioni dei bambini. L'adulto deve soltanto assecondare gli istinti naturali e rispettare i tempi propri del bambino senza porre alcuna forzatura. Infatti, l'adulto è convinto che il bambino dovrà eseguire determinati movimenti motori all'interno di mesi e periodi

specifici, ma così non è; pertanto, tale forzatura potrebbe bloccare lo sviluppo naturale del bambino creandogli grosse difficoltà a livello motorio come, ad esempio, l'assunzione di una postura non corretta o grande rigidità muscolare.

Pikler, esplica alcune informazioni pedagogiche fondamentali: *“in ogni momento che l'adulto pone il bambino in posizioni che non riesce a controllare, rende sempre di più dipendenti il bambino da sé stesso, quando si bloccano le normali azioni motorie che il bambino sente il bisogno di mettere in atto egli prova insoddisfazione e inquietezza, infatti provando tali emozioni il bambino cerca di richiamare a sé l'adulto per potergli segnalare il disagio provato”* (Pikler, 2004, p. 48).

Si possono riscontrare due tipi di abilità le “abilità grosso motorie” e le “abilità fino motorie”. Le “abilità grosso motorie” sono fondamentali perché permettono al soggetto di entrare in contatto con l'ambiente che lo circonda, lo rendono competente nell'orientamento spaziale e capace di padroneggiare i movimenti che vuole eseguire durante l'esplorazione. Successivamente si sviluppano sempre più, le “abilità fino motorie”, che permettono di afferrare con precisione un oggetto. Questo permette al bambino di imparare a stabilizzare l'esecuzione fine-motoria della mano che in seguito servirà per apprendere la scrittura. Competenza che il bambino compie con gesti sempre più precisi con le mani e con le dita. Quando il bambino esplora uno spazio a lui sconosciuto ha un istinto naturale nell'entrare in contatto con gli oggetti che ha di fronte e spesso allunga la mano per poterli conoscere attraverso il tatto (Ceciliani, 2016).

“Nell'azione senso-motoria, infatti, il toccare equivale a essere toccato: quando il bambino tocca è a sua volta toccato dall'oggetto, la sensazione passa attraverso un corpo che ancora non si distingue dall'ambiente e, quindi, diviene progressiva conoscenza del corpo steso e non sono dall'oggetto toccato: è classico, il bambino che, urtando qualche arredo, massaggia l'arredo stesso non percependo bene la differenza tra il contuso e il contundente” (Ceciliani, 2015a, p. 44).

Nel momento in cui il bambino si rende conto che riesce ad assumere diverse posture e posizioni, grazie a vari tentativi di movimento, cerca di passare da una postura all'altra tramite il capovolgimento o ribaltamento. Ad esempio, quando il soggetto assume come posizione dominante quella a pancia in giù grazie allo strisciamento

comincia a muoversi nell'ambiente circostante, così facendo viene rafforzata la postura di quadrupedia e la posizione seduta o in ginocchio, perciò saprà sorreggersi in modo sempre più autonomo abbandonando gradualmente l'utilizzo delle mani che saranno sempre più impegnate nell'azione di esplorazione dei giocattoli. Grazie a questi traguardi il soggetto comincia ad aggrapparsi agli arredi e ai mobili che sono presenti all'interno della sezione, assumendo progressivamente una postura eretta, una volta assunta completamente questa posizione il bambino avrà tutte le posizioni motorie fondamentali.

I bambini: *“si arrampicano e strisciano, passano lunghi momenti sulle ginocchia prima di alzarsi in piedi. Si esercitano a stare in piedi, e piegarsi e rialzarsi, sperimentano varie forme di equilibrio sui piedi prima di mettersi in piedi direttamente dal pavimento senza tenersi, o prima di decidersi a fare i primi passi liberamente [...]. Essi circolano salendo e scendendo le scale molto prima di essere in grado di camminare; già verso i 15-18 mesi essi escono dal letto e vi ritornano da soli superando sbarre abbastanza alte; si arrampicano su tutti i posti accessibili, ne scendono”* (Pikler, 2004, p. 129).

2.4 La stazione eretta e gli aspetti emotivi del camminare e del correre

La prima posizione assunta dal bambino durante i primi mesi di vita è il decubito supino, ovvero la cosiddetta posizione a pancia in su e viene assunta dal piccolo principalmente nei momenti di riposo o di rilassamento. Il soggetto grazie ad essa riesce a compiere i primi gesti motori, come ad esempio muovere la testa per guardare in diverse direzioni: *“il riflesso di rooting, rotazione del capo a destra o a sinistra, permette al bambino in decubito supino di vedere gli oggetti posti al suolo nelle immediate vicinanze. Sarebbe meglio non appendere gli oggetti sopra la testa del bambino ma a terra, al suo fianco, per sollecitare la rotazione della testa e poi del tronco nell'atto di raggiungerli e afferrarli”* (Cecilian, 2016, p. 96).

I momenti durante i quali il bambino sta a pancia in su compie diverse azioni motorie, ad esempio inizia a scalcia con le gambe, porta mani o piedi alla bocca per l'esplorazione e la conoscenza di essi, comincia a battere le mani portandole successivamente sulle gambe, si interessa ad afferrare oggetti che sono presenti

all'interno del suo campo visivo, queste azioni motorie ed esplorative sono caratterizzate da risate o da gorgheggi che stanno ad indicare il piacere vissuto dal bambino in queste fasi di esplorazione. Grazie a queste azioni motorie il bambino raggiunge la posizione decubito laterale, perciò comincia a osservare i diversi oggetti e giocattoli che si trovano a lato del suo corpo, attraverso questa azione motoria il bambino raggiungerà gradualmente la posizione prona. Una volta che il bambino ha appreso la postura prona metterà in atto altre azioni corporee fondamentali come il gattonare, lo stare seduto o il rotolare. È importante ricordare che i giochi e le posizioni a pancia a terra e i movimenti che ne derivano come il gattonare consentono il rinforzo e lo sviluppo dei muscoli corporei, soprattutto quelli che caratterizzano la parete dorsale, in modo particolare il collo e gli arti inferiori. Con la conquista della posizione seduta il bambino riuscirà ad assumerne altre, come quella in ginocchio o a quattro zampe, e pian piano acquisirà il totale controllo con "l'equilibrio statico", ovvero quando il piccolo è fermo e la base d'appoggio risulta stabile, come ad esempio stare in equilibrio su un piede o in punta di piedi. Quando invece il bambino inizia a gattonare comincia ad interfacciarsi con quello che viene nominato "equilibrio dinamico", il soggetto cerca di mantenere una posizione ferma e stabile anche se è in movimento, come ad esempio girare su sé stessi oppure spostarsi sopra a più appoggi. Grazie all'azione del gattonare il bambino ha la possibilità di spostarsi da una parte all'altra della stanza e quindi riesce ad esplorare notevolmente l'ambiente circostante, durante questa fase egli assume la posizione semiseduta, oppure si siede senza utilizzare le mani come supporto, ora il bambino si sposta con grande sicurezza avendo raggiunto l'apprendimento di tutte le posizioni fondamentali (Cecilian, 2016).

Grazie al totale controllo della posizione eretta il bambino acquisisce una nuova consapevolezza del proprio corpo e dei propri movimenti, inoltre la percezione del peso del proprio corpo e dell'altezza fanno crescere nel bambino quella sicurezza di pieno controllo dell'ambiente circostante. Parte principale per la deambulazione sono proprio i piedi, essi infatti forniscono equilibrio e sostegno al corpo e sono utilizzati anche per compiere corse e salti. Durante la scoperta dei primi passi per la deambulazione il bambino può assumere degli atteggiamenti goffi e grossolani perché sta costruendo il

suo equilibrio deambulatorio, l'aspetto importante è non avere fretta ed attendere il progredire dello sviluppo fisico-motorio. Man mano che il bambino inizia a camminare autonomamente, senza l'appoggio delle mani, si sente alto, veloce e forte. Tramite la deambulazione il bambino saprà controllare le direzioni e la velocità, capirà quando fermarsi e talvolta cadrà, perché tutto questo fa parte della sua crescita e del suo sviluppo. È fondamentale che l'educatore inviti il bambino a camminare su superfici che presentino diverse caratteristiche per poter sviluppare l'azione della deambulazione.

Alcuni esempi: superfici irregolari come il prato presente nel giardino scolastico, superfici rigide o morbide, oppure instabili come i tappetini o cuscini e cubi di gommapiuma. Invece per amplificare lo sviluppo dell'equilibrio dinamico, durante il primo anno di età, si possono proporre attività dove il bambino deve camminare su diverse linee affrontando piccoli ostacoli oppure camminando lungo un percorso tenendo in mano un oggetto. Grazie a queste semplici ma importantissime attività di gioco, il bambino svilupperà il controllo dell'equilibrio dinamico e la percezione globale del proprio corpo, pertanto diverrà pienamente competente e autonomo durante l'azione della deambulazione.

Nel momento in cui il bambino ha pieno controllo durante la camminata diviene competente nell'affrontare anche azioni a grande impatto emozionale, come ad esempio intraprendere una corsa veloce su diverse superfici, eseguire piroette molto rapide, scivolare e recuperare immediatamente la posizione iniziale oppure fare salti in basso. Queste azioni motorie giocano un ruolo fondamentale sia a livello fisico, perché permettono al bambino di controllare l'equilibrio, sia a livello emotivo perché il soggetto è sempre più sicuro di sé stesso, aumentano l'autonomia e l'autostima.

Queste azioni motorie dinamiche si riscontrano maggiormente verso i 2-3 anni, dove il gioco psicomotorio è nella sua forma più completa. La corsa e la camminata forniscono al bambino la possibilità di interagire con l'ambiente circostante padroneggiando oggetti e prestazioni motorie, così continua lo sviluppo del bambino con l'affermazione del sé e della propria corporeità. Intorno ai 18 mesi il bambino ha piena sicurezza del suo corpo, cammina, corre, gioca si arrampica e talvolta cade, *"il bambino quando gioca con la caduta, mette anche alla prova gli adulti, verifica il loro*

livello di angoscia, la loro sicurezza mentre lui si disequilibra e gioca con la propria paura anche quando non ha realmente paura. Mostra ai genitori le sue prodezze per verificare le loro reazioni” (Aucouturier, 2005, pp. 85 ss.).

L'adulto deve sorreggere il bambino, non essendo iperprotettivo nei suoi confronti, ma spronandolo a rialzarsi e ripartire compiendo nuovamente l'azione che ha provocato la caduta. Nel momento in cui il bambino gioca con la caduta, acquisisce grande sicurezza in sé stesso ed è sicuro che riuscirà a ristabilire la posizione eretta. Cadere e poi rialzarsi è un fondamentale esercizio “tonico-posturale” proprio perché avviene il passaggio dalla postura eretta alla postura seduta o sdraiata. Quando il soggetto compie il passaggio dalla deambulazione all'azione della corsa, tramite il pieno controllo dell'equilibrio dinamico, prova grandi emozioni sperimentando il brivido che caratterizza la velocità. Inizialmente il soggetto sperimenta le prime azioni di corsa in direzione dell'adulto concludendo la prestazione lasciandosi andare tra le sue braccia. Pertanto, la corsa diviene motivo di svago e piena espressione della propria motricità, il bambino compie anche azioni di equilibrio e disequilibrio, un esempio è proprio il salto in basso che viene espresso come la volontà del bambino di sperimentare il vuoto e poter in un certo senso volare, un aspetto che educatori e genitori non devono sottovalutare in quanto queste azioni incarnano il vero sviluppo esplorativo del bambino.

2.5 L'azione ludica compiuta dal bambino durante il primo anno di vita

Durante il primo anno di vita il bambino utilizza il gioco nelle sue diverse forme per poter conoscere ed esplorare l'ambiente che lo circonda, questa particolare azione la compie attraverso i movimenti del proprio corpo e grazie all'interazione che egli instaura con le persone adulte. Secondo uno studio riguardo il gioco effettuato da Piaget (1945) si può affermare che l'azione ludica è da considerarsi come “assimilazione pura”, come un processo intellettuale dove i vissuti delle esperienze del soggetto vengono trattiene o, come dice l'autore, “assimilati” all'interno di schemi mentali già appresi. Ad esempio: *“dopo aver appreso ad afferrare, dondolare, lanciare [...] il bambino afferra per il piacere di afferrare, dondola per il gusto di dondolare [...]”* (Piaget in Bruner, Jolly, Sylva, 1976;

trad. it. P. 200). È importante affermare che l'attività ludica ha il suo inizio quando il soggetto non è più spinto da quella necessità di imparare o trovare risoluzioni ai problemi che ha di fronte, ma quando egli inizia a provare piacere e pura soddisfazione nel mettere in atto quelle abilità e competenze acquisite precedentemente. Il corpo rappresenta il primo strumento di gioco e di esplorazione, risulta stimolante per conoscere effetti diversi proprio perché il bambino lo può utilizzare in ogni momento, a differenza di giocattoli e oggetti che possono essere presenti oppure no (Cecilian, 2016).

Lo stesso Piaget dichiara che fin dai primi mesi il bambino dimostra di avere un rapporto libero e attivo nei confronti dell'ambiente che lo circonda, egli attraverso l'esplorazione assorbe le informazioni presenti nello spazio e si crea proprio schemi relativi a quella realtà appena esplorata. L'attività ludica si prefigge proprio come il mezzo attraverso il quale il bambino si crea tali schemi mentali, provando puro piacere e libertà mentre pratica le azioni di gioco, senza esagerazione che provocherebbe al piccolo soltanto frustrazione e malessere. In origine il gioco è definibile come un insieme di schemi che *"non si rassegnano a sparire"* ma vengono utilizzati proprio per il *"piacere funzionale connesso a questo esercizio"* (Piaget, 1945; trad. it. p. 130). Ad esempio, il bambino può compiere l'azione del succhiare a vuoto o ripetere gesti e movimenti imparati da poco tempo. Durante il passaggio tra il secondo e terzo mese di vita del bambino si registrano dei cambiamenti, il piccolo interagisce sempre più attivamente con il proprio corpo e dimostra forte interesse nell'intraprendere azioni ludiche perché si presentano nuovi atteggiamenti: *"il coinvolgimento attivo, l'attesa dell'affetto, i segnali di piacere, come il sorriso o il riso. In questo periodo osserviamo i bambini giocare con la testa, con le mani, con le gambe, con i piedi e con la voce"* (Emma Baumgartner, 2010, p. 24). Il bambino dirige a destra o a sinistra, di lato o all'indietro, il piccolo utilizza le mani e le porta all'interno del proprio campo visivo, esse vengono guardate intensamente e spesso portate alla bocca per poterle conoscere ed esplorare meglio. Attraverso queste azioni di movimento della testa e delle mani apprende l'organizzazione dei movimenti della testa, degli occhi e delle braccia e delle dita, tutto questo getta le basi per quelle che saranno le azioni di prensione e manipolazione. Successivamente l'attenzione del bambino si focalizza sulle gambe e sui piedi; infatti, è

importante che adulti e educatori lascino i bambini all'interno di angoli morbidi, con un abbigliamento comodo che consenta il libero movimento degli arti. Il piccolo se posto in queste precise condizioni comincerà con interesse a calciare, afferrarsi le mani o toccarsi le ginocchia. Questi movimenti possono essere definiti come "stereotipie ritmiche", proprio perché si tratta di azioni fisiche e ludiche che vengono ripetute regolarmente dal bambino come, ad esempio, calciare o dondolarsi: *"A sei mesi, gli studi condotti su queste primitive forme di gioco motorio mostrano che, su un'ora di osservazione, il 40% della attività di un bambino è impiegato in tale tipologia di azione, destinata a scomparire verso i dodici mesi."* (Baumgartner, 2010, p. 25).

Anche le figure adulte adottano i "rituali motori", ad esempio quando il genitore prende in braccio il bambino e poi lo solleva verso l'alto, oppure quando il bambino viene posto sulle ginocchia per essere doncolato; questi specifici movimenti provocano al bambino grande gioia e piacere perché egli sperimenta la perdita e ripresa dell'equilibrio. Un elemento che si caratterizza come gioco presente nei primi mesi è la voce, infatti i bambini producono vocalizzazioni in modo continuativo, gli stessi genitori riportano che i loro bambini "cantano", ovvero riferito a quel piacere che il bambino prova quando produce e ripete dei suoni (Cecilian, 2016).

"In particolare, la mattina al risveglio o in altri momenti della giornata, quando i piccoli sono tranquilli e in uno stato di benessere, è frequente ascoltare dei monologhi nel corso dei quali i piccoli sono intenti ad ascoltare la propria voce e sembrano voler giocare con la capacità di produrre e differenziare i suoni" (Baumgartner, 2010, p. 26).

2.6 Gli elementi che caratterizzano il gioco motorio e il gioco sociale

Un altro particolare aspetto che caratterizza il gioco e lo sviluppo del bambino sono le interazioni ludiche faccia a faccia. La figura materna o il caregiver di riferimento ha il compito di approcciarsi con il piccolo attraverso le espressioni facciali, guardandolo o sorridendogli. Intorno al secondo mese di vita viene raggiunto dal bambino un grande traguardo, egli riesce a sorridere e vocalizzare, quindi a rispondere agli stimoli derivanti dalla figura adulta. Le abilità e capacità del piccolo vengono amplificate, aumenta l'attenzione e di conseguenza il controllo dei movimenti, così anche le interazioni del

bambino con il caregiver e le persone che si prendono cura di lui in generale diventano davvero significative (Ceciliani, 2016). Si verifica una forma importantissima di gioco denominata “gioco vocale”, caratterizzata dall’alternanza dei turni, la madre si rivolge al bambino con frasi molto semplici, brevi e cariche di enfasi. Il bambino non rimane impassibile di fronte a questo particolare linguaggio, ma anzi, prontamente risponde attraverso vocalizzazioni le quali sono caratterizzate dalla stessa sequenza di suoni, così facendo il bambino conosce le proprie abilità vocali. Grazie a questa interazione imparerà la durata e il ritmo di parola: ascoltare e parlare colonne portanti per l’interazione sociale.

Come sostiene Baumgartner *“in aggiunta a ciò, i giochi assumono una forma più organizzata e stabile, all’interno della quale è possibile rintracciare specifici ruoli e regole precise. Dare e prendere un oggetto, raccogliere e gettare, costruire e distruggere una torre di cubi, indicare e nominare, la lettura di un libro illustrato sono esempi di situazioni molto comuni di gioco condiviso tra adulti e bambini”* (Baumgartner, 2010, p. 29).

Tutto questo permette di comprendere che condividere e coinvolgere i bambini in una dimensione ludica è veramente importante e genera pieno sviluppo fisico e intellettuale, il genitore infatti dovrà partecipare attivamente alle azioni eseguite dal bambino rispondendo ai suoi stimoli e alle sue necessità, soltanto in questo modo consentirà una piena esplorazione e apprendimento di ciò che il piccolo incontra lungo il suo cammino.

Bruner analizzò il gioco del “cucù”, esso è un gioco che deriva da un’altra azione ludica più primitiva, ovvero il momento nel quale la madre si avvicina progressivamente al volto del suo bambino, egli vivendo questa situazione prova una grande gioia ed eccitazione. Bruner afferma che la madre sa utilizzare nel migliore dei modi la capacità dei bambini di rispondere allo stimolo in maniera “preadattata” creando così una situazione di gioco che provocherà tanto divertimento. All’interno del gioco sociale (Ceciliani, 2016), sono presenti delle regole e le azioni sono inserite all’interno di categorie, così facendo il bambino riuscirà a comprendere ciò che sta per accadere ed eseguire anticipatamente le mosse. Bruner inoltre afferma che la caratteristica più importante dei giochi sociali è che predispongono il piccolo allo sviluppo del linguaggio,

danno al bambino la “prima opportunità di esplorare come far fare delle cose con le parole” (Bruner, 1983°; trad. it. P. 38).

Nei primi mesi di vita del bambino è la madre a intraprendere insieme a lui azioni ludiche, il piccolo infatti regola le azioni della madre utilizzando lo sguardo, distogliendolo o dirigendolo verso di essa, invitandola in tal modo a proseguire o interrompere l'azione ludica. Uno dei primi segnali di sviluppo manifestati dal bambino è proprio la capacità di anticipare ciò che sta accadendo dopo aver appreso più volte l'azione ludica precedentemente eseguita dall'adulto, un esempio è il gioco del “cucù” dove il piccolo sa che scomparirà e riapparirà l'oggetto o l'adulto. Bruner durante i suoi studi ha avuto l'opportunità di poter osservare dei bambini durante questa fase di crescita e di sviluppo che caratterizzano il gioco sociale, i bambini in questione controllavano attivamente l'azione ludica scappando e nascondendosi per poi ritornare gorgheggiando o vocalizzando. Diversi studi hanno evidenziato come tali giochi offrono al bambino l'opportunità di comprendere il confine tra una situazione o un contesto reale e la finzione, soprattutto riguardo alla separazione con il caregiver di riferimento.

I giochi motori, sono da ritenere importantissimi per la crescita del bambino, perché non solo contribuiscono a implementare il suo sviluppo fisico ma favoriscono anche uno sviluppo psicologico e soprattutto cognitivo. Il gioco motorio ha inizio durante la prima infanzia e trova la sua massima espressione nell'età scolare, nel momento in cui il bambino ha acquisito un andamento motorio autonomo. Il gioco motorio prende vita in tantissime azioni come correre, arrampicarsi, saltare e molto altro, tutto questo è eseguito autonomamente dal piccolo oppure attraverso l'interazione con l'adulto. Nel periodo della scuola dell'infanzia ed elementare il gioco motorio occupa quasi la maggior parte del tempo, i piccoli sentono l'esigenza di muoversi, proprio perché durante l'arco della giornata vivono situazioni sedentarie dedicandosi alle attività scolastiche. Il gioco motorio ha degli impatti assolutamente positivi, si pensi ad esempio al periodo dell'età prescolare, il bambino durante questa fase della vita sta sviluppando l'allungamento delle ossa di braccia e gambe, grazie ai giochi motori il bambino acquisirà maggiore forza e destrezza nei movimenti ma

soprattutto diventa padrone del suo corpo sapendo regolare anche le energie che esso ha a disposizione. Grazie al movimento il bambino non cadrà in quella che viene definita obesità infantile, infatti, essa è da ritenere una grande piaga della nostra società, al giorno d'oggi i bambini giocano sempre meno all'aria aperta e sempre di più di fronte a pc e videogiochi acquisendo inoltre una dieta completamente errata e troppo sbilanciata (Cecilian, 2016). Questa mancanza costante di movimento non favorisce lo sviluppo corporeo del piccolo portandolo a vivere una vita sedentaria e purtroppo nella maggior parte dei casi a prendere troppo peso, pertanto è necessario anche educare i piccoli ad una dieta equilibrata. Un'altra grande qualità che i giochi motori offrono è la regolazione della temperatura corporea autonoma del bambino, infatti quando egli percepisce che la temperatura dell'ambiente esterno è fredda sfrutta tutta l'energia che ha accumulato per l'aumento della temperatura del proprio corpo, risultando così maggiormente partecipe e attivo durante le attività motorie. Si è registrato infatti che vengono maggiormente praticati questi giochi motori soprattutto nei paesi più freddi sia all'interno della scuola dell'infanzia sia nella scuola elementare. Al contrario invece nei paesi dove il clima è molto caldo i giochi motori sono limitati (Cecilian, 2016).

Il gioco motorio favorisce anche uno sviluppo cognitivo, esso migliora proprio le performance intellettive del bambino contribuendo ad implementare le abilità di motivazione e concentrazione. Sono state eseguite delle ricerche in Canada, Giappone e USA, i protagonisti erano dei bambini di età prescolare, attraverso tale studio si è voluto dimostrare che l'attenzione impiegata per lo svolgimento di un compito subisce miglioramenti se viene organizzata e distribuita nel tempo oppure se vengono poste delle pause durante le quali il bambino può muoversi o svolgere attività fisica. Al contrario se questi accorgimenti venissero a mancare la prestazione del compito si deteriorerebbe sempre di più (Pellegrini, Smith, 1998).

Questo concetto è stato spiegato anche dall'autrice Emma Baumgartner: *“sembrebbene che per i bambini più piccoli una difesa efficace contro il sovraccarico cognitivo sia rappresentata dai cambiamenti frequenti di attività: il gioco motorio è efficace perché introduce un drastico cambiamento, rappresenta un'attività controllata dal bambino*

invece che dall'insegnante, dà piacere e contribuisce al senso di autoefficacia" (Baumgartner, 2010, p. 35).

2.7 Il delicato passaggio dall'esplorazione dell'ambiente esterno al gioco simbolico

Al termine del primo anno di vita il bambino pone la sua attenzione non più su un singolo oggetto ma sulle relazioni che possono nascere tra diverse cose: oggetti vari possono essere sovrapposti, avvicinati, sbattuti o appoggiati l'uno sull'altro. Pertanto, intorno agli 11 e 12 mesi di vita sono presenti diversi comportamenti combinatori espressi dal bambino come, ad esempio, sovrapporre un oggetto sopra l'altro; oppure nelle fasi iniziali dell'esplorazione il piccolo pone un oggetto all'interno di un altro e nel mentre porta l'oggetto alla bocca. Grazie a questa azione di sovrapposizione di giochi e oggetti il bambino esplora e fa esperienza delle dimensioni e della forma che li caratterizzano, comprende che l'oggetto più piccolo riesce a contenere quello più grande e così via. Infatti, man mano che il bambino fa esperienza riuscirà ad infilare oggetti di diversa natura uno dentro l'altro, *"secondo alcuni studiosi che si rifanno al pensiero di Piaget, la ripetizione delle attività prefigura le prime organizzazioni prelogiche del pensiero e cioè le collezioni di oggetti in base a un principio di somiglianza (incastrati), la differenziazione in base alle dimensioni e alla forma, le corrispondenze uno a uno e le prime forme di distribuzione"* (Baumgartner, 2010, p. 44).

Verso i dodici mesi il bambino è in grado di afferrare e gettare, oppure prendere un oggetto e porlo sopra un altro, questi oggetti possono essere costruzioni, bambole o anche utensili da cucina. Queste particolari azioni eseguite dal bambino gettano le basi per quelle che saranno le competenze logico-cognitive del piccolo, in particolare alcune operazioni importantissime come la classificazione di oggetti e materiali e la seriazione.

Tali movimenti contribuiscono allo sviluppo del gioco simbolico perché il bambino attraverso l'interazione e sperimentazione degli oggetti riesce a integrarli in modo competente e funzionale, in tal modo il piccolo inizia a utilizzare gli oggetti per mettere in scena i momenti che caratterizzano la routine vissuta a casa o al nido, come ad esempio il momento del pasto, del riposino pomeridiano o di pulizia personale. Naturalmente quando i bambini cominciano a mettere in atto queste azioni lo fanno

imitando la figura adulta, come ad esempio quando il bambino accudisce la bambola, lo fa non per istinto naturale ma perché osserva le azioni esercitate dall'adulto, infatti questa attenta osservazione getterà le basi di quello che sarà il gioco simbolico.

È stato elaborato da Belsky e Most, due importanti studiosi in ambito pedagogico, un modello che descrive il passaggio dal momento esplorativo a quello dove avviene il gioco simbolico, è stata presa in esame l'esplorazione compiuta dai soggetti tra i 7 e 21 mesi di età. Il modello è costituito da dodici sequenze di azione organizzato in maniera gerarchica.

Il gioco e la sua evoluzione	Il comportamento del bambino
Esplorazione orale	il bambino mette in bocca indiscriminatamente gli oggetti.
Manipolazione semplice	il bambino manipola un oggetto per almeno 5 secondi controllando visivamente ciò che sta facendo (ad es. passare un oggetto da una mano all'altra, girarlo tra le mani).
Manipolazione funzionale	il bambino manipola in modo appropriato e specifico gli oggetti in funzione delle loro caratteristiche (ad es. girare il disco di un telefono-giocattolo).
Manipolazione relazionale	il bambino mette insieme due oggetti in modo inappropriato (un piattino sulla testa di un pupazzo).
Manipolazione funzionale/relazionale	il bambino mette insieme due oggetti in modo appropriato (una tazza sopra un piattino).
Dominazione rappresentativa	il bambino mette in atto comportamenti per finta incompleti (ad es. porta alla bocca una tazza senza aspirare).
Attività di finzione verso sé stesso	il bambino compie azioni per finta rivolte verso la propria persona (ad es. finge di bere).
Attività di finzione rivolta verso gli altri	il bambino compie azioni per finta rivolte verso altre persone (ad es. finge di imboccare la bambola).
Sostituzione	il bambino usa gli oggetti in modo originale e creativo (ad es. finge di bere da una conchiglia).

Sequenze di attività di finzione	il bambino ripete azioni per finta con piccole variazioni (ad es. finge di bere e fa bere la bambola).
Sostituzione in sequenze di attività di finzione	il bambino ripete azioni per finta inserendo delle sostituzioni simboliche nella sequenza (ad es. finge di bere e fa bere la bambola da una conchiglia).
Doppia sostituzione	il bambino trasforma simbolicamente due oggetti nell'ambito della stessa azione (ad es. un bastoncino diventa un pupazzo e una conchiglia una tazza).

Tabella 1: Il delicato passaggio dall'esplorazione al gioco simbolico, Belsky, Most, 1981, in Baumgartner, 2010, pp. 46-47

Analizzando questa tabella è semplice comprendere quanto sia delicato e importante il passaggio dall'esplorazione al gioco simbolico, infatti durante queste dodici tappe il bambino vive ed implementa progressivamente diverse capacità e competenze attraverso la manipolazione e l'esplorazione di oggetti presenti nell'ambiente esterno. Il compito principale dell'adulto è quello di poter offrire il suo sostegno al piccolo accompagnandolo durante questa crescita senza però mai sostituirsi a lui, così l'educatore dovrà progettare in modo competente attività e momenti di routine che possano dare libera espressione a questo importante sviluppo.

2.8 L'armonia educativa: condizione indispensabile per lo sviluppo formativo

Il principio base che favorisce lo sviluppo del bambino è la cosiddetta "alleanza educativa", essa è ritenuta fondamentale soprattutto nell'ambiente dell'asilo nido, perché per la prima volta i genitori affidano la cura e l'istruzione del proprio figlio ad una istituzione. Questa unione dovrà essere caratterizzata dall'interazione, dal dialogo, dal confronto e dalla condivisione, che accrescerà sempre di più il legame tra famiglia e scuola.

"L'alleanza educativa" si può definire come: *"patto, [...] accordo tramite il quale due o più soggetti [...] contraggono un reciproco impegno di appoggio e collaborazione teso al*

raggiungimento di un obiettivo comune” (Contini, 2012, p. 22). Questo rapporto è definibile come una relazione che muta continuamente nel corso del tempo, secondo le esigenze che si vengono a creare, attraverso un costante confronto che conduce ad una piena sinergia di azioni. Il bambino diviene vero protagonista del suo percorso didattico e formativo. Il genitore rappresenta il primo garante dello sviluppo e dell’educazione del proprio figlio, grazie a lui il figlio ha la possibilità di relazionarsi con l’istituzione scolastica, di praticare uno sport o di frequentare strutture che propongono attività educative e ludiche, per tale motivo deve avere la consapevolezza che lui è la prima figura che guida il bambino lungo il percorso della vita.

Il modello della contiguità separata di Fruggeri (2002), sostenuto dal concetto di “comunicazione simmetrica a tre” di Mantovani (2003, p. 9), colloca il bambino al vertice di due relazioni diadiche: genitore-bambino e educatore-bambino; le quali compongono il cosiddetto triangolo educativo tratto dal “triangolo dello sport” di Paul Singh (2005, pp. 83-89), dove alla base si comprende la relazione genitore-educatore. È fondamentale che i genitori comprendano quanto sia indispensabile creare un legame che possa essere competente con il personale scolastico, pertanto le educatrici offriranno la possibilità di momenti di incontro per implementare questo rapporto, come ad esempio organizzare azioni ludico-educative che offrano la possibilità ai genitori di sperimentare insieme ai loro figli a casa oppure nell’ambiente del nido situazioni strutturate di apprendimento, per poter concorrere in modo unanime allo sviluppo del bambino stesso. La cura educativa, si può definire come un processo che inizia da sé stessi, infatti *“è riferita a sé stessi, in quanto la cura di sé è preliminare e nello stesso tempo componente di quella rivolta agli altri”* (Manini, 2007, p. 17).

È necessario preparare e organizzare ambienti consoni all’esplorazione del bambino, un ambiente che risulti ordinato, pulito e fornito di oggetti e giocattoli utilizzabili per le azioni ludiche ed esplorative. Un altro aspetto da non trascurare è quello di rispettare il tempo che è proprio di ogni bambino. Purtroppo, spesso si pensa che il bambino agisca con i tempi degli adulti, in realtà non è assolutamente così, i bambini seguono dei tempi più lenti e distesi nell’agire, ed è proprio questo tempo che

li aiuta a comprendere, eseguire e interiorizzare le azioni compiute all'interno dell'ambiente educativo e quindi implementare le proprie abilità soprattutto quelle motorie.

Capitolo 3: UN'AVANGUARDIA EDUCATIVA: L'OUTDOOR EDUCATION

3.1 L'importanza dell'educazione all'aperto nel processo di innovazione didattica

Adolphe Ferrière, un noto pedagogista e astrologo svizzero, pubblicò nel 1920 l'opera intitolata "Trasformiamo la scuola" all'interno della quale pronunciò una critica assai severa all'organizzazione scolastica del tempo, che si poteva descrivere come uno spazio troppo rigido. Era infatti una scuola che differenziava le classi sociali, per genere, etnia e religione, essa possedeva inoltre una metodologia didattica controllante, per nulla adatta ad un approccio infantile competente. Un'altra importante figura in ambito educativo fu Michel Foucault, è stato un filosofo, storico della scienza e sociologo, il quale sosteneva che la scuola, come le istituzioni carcerarie, avesse nelle proprie mani il controllo sociale, quindi, l'educazione che veniva impartita non era adeguata alla formazione di liberi cittadini ma era indirizzata a veri e propri prigionieri. Infatti, nel corso della storia, l'istituzione scolastica è stata utilizzata dalle varie forme politiche per perseguire i propri obbiettivi, in primis per educare secondo un governo autoritario, con l'unico scopo di omologare sempre di più le menti del popolo (Ferriere, 1920).

Le prime scuole all'aperto erano gestite da diversi attori, come medici, educatori, insegnanti, funzionari, architetti, politici e ingegneri, la presenza di queste persone coinvolte in diversi progetti scolastici dona grande importanza all'insegnamento e apprendimento che si svolgeva all'aria aperta (D'Ascenzo, 2018). Le scuole presenti in natura si trovano all'interno dell'ambito dell'educazione speciale perché inizialmente erano indirizzate ai bambini più a rischio e successivamente ai bambini più difficili, i quali venivano bocciati o addirittura esclusi dalle scuole comuni, così facendo veniva negata loro l'opportunità di studiare, imparare e conoscere. Le scuole all'aperto, perciò, si possono definire come un tipo di istituzione che concerne un grande rinnovamento in ambito didattico, il quale si affermò nell'Ottocento e assunse una concezione educativa lontanissima rispetto a quella esercitata nelle scuole comuni. Durante la seconda metà dell'Ottocento, con l'avanzamento del positivismo si affermarono dei modelli educativi innovativi, molto diversi da quelli proposti dalla scuola tradizionale dell'epoca. Un aspetto fondamentale da tenere in considerazione è che nelle classi più povere il livello

di istruzione era molto precario, questa situazione era molto grave perché la scuola non riusciva a rispondere alle esigenze richieste dalla società, come ad esempio l'alfabetizzazione di massa e l'ampliamento del sapere scientifico. È auspicabile affermare che è proprio in questo contesto di enorme cambiamento sociale e culturale che si afferma la scuola in natura e con essa anche altre tipologie di scuole come, ad esempio, le cosiddette "scuole nuove" le quali possedevano tutte come comune denominatore quello di poter rispondere alle innumerevoli esigenze provenienti dal contesto sociale (Piumini, Castelli, Caviezel, 2002).

Il fulcro di queste scuole definite "nuove" si racchiudeva all'interno del concetto di puerocentrismo, il quale attribuiva grande spazio ed importanza al mondo infantile, si cominciava a pensare ad un bambino che si doveva porre al centro della sua stessa educazione, come attore principale del suo fare competente. I sostenitori del puerocentrismo, infatti, concepiscono questo periodo come un momento di riscoperta dell'infanzia stessa e anche le varie discipline pedagogiche cominciano ad essere sempre più autonome. A Ginevra nel 1899 fu creato il cosiddetto "Ufficio internazionale delle scuole nuove" e nel 1912 si sviluppò l'Istituto superiore J. J. Rousseau, il quale promuoveva l'affermarsi dell'attivismo pedagogico nel corso del XX secolo. La scuola in natura, pertanto può essere definita come una reinterpretazione della didattica utilizzata nella concezione della scuola indoor (Piumini, Castelli, Caviezel, 2002).

3.2 L'Outdoor Education come opportunità di crescita: J. J. Rousseau, Maria Montessori e Don Lorenzo Milani

I concetti di infanzia e natura sono stati analizzati e presi in considerazione da tantissimi filosofi e pedagogisti, i quali erano consapevoli che questo tipo di educazione poteva offrire ai bambini un grande sviluppo di tipo fisico e psicologico. J. J. Rousseau, un importante pedagogista francese, affermò che il bambino doveva crescere e acquisire un'educazione distante dall'ambiente cittadino, egli doveva essere educato in campagna all'aria aperta, all'interno di ambienti dove poteva avere la possibilità di creare vissuti ed esperienze significative. L'educatore in questo caso non doveva essere sempre al fianco del bambino ma lasciarlo libero assumendo un atteggiamento passivo,

solo in questo modo aveva l'opportunità di poter esplorare attivamente l'ambiente circostante. Rousseau definisce l'ambiente contadino come un luogo perfetto per lo sviluppo della mente, del corpo e della moralità che caratterizzano il soggetto. La città viene intesa come un ambiente molto complicato da vivere, gestire e controllare rispetto alla campagna che invece rende più semplice l'operato dall'educatore perché la formazione dell'individuo avviene nel contesto naturale che è più semplice in quanto risulta non corrotto e integro. Di seguito sarà riportato un breve tralcio in cui l'autore riflette sulla natura che insegna:

«gli alberi, gli arbusti, le piante sono l'ornamento e il vestito della terra. [...] vivificata dalla natura, vestita del suo abito nuziale tra corsi d'acqua e i canti degli uccelli, la terra offre all'uomo nell'armonia dei tre regni uno spettacolo di vita [...] di cui i suoi occhi e il suo cuore non si stanchino mai» (Rousseau, 1993, p.97).

Leggendo queste righe tratte dal testo "Le fantasticherie di un passeggiatore solitario" si può comprendere l'amore immenso che il poeta nutre nei confronti della natura stessa, elemento indispensabile per l'educazione di Emilio, essa è lontana dall'ambiente scolastico provvisto di banchi e sedie, ma è pienamente presente in un ambiente aperto e libero. La natura, perciò, viene propriamente intesa come protagonista dell'apprendimento, ha una forza insita capace di consolare e rallegrare l'animo umano rivolge una critica molto severa all'educazione impartita all'interno di collegi, un'educazione definita dall'autore stesso come inadeguata. Nella sua importante opera intitolata "L'Emilio", Rousseau invita gli adulti a ricordare la loro infanzia come un periodo spensierato, in cui i bambini imparano gli uni dagli altri, questo avviene soltanto se si verifica un'educazione competente e guidata, tenendo in considerazione bisogni, tempi e necessità di ogni bambino rispettando le attitudini e caratteristiche di tutti. Rousseau possiede un pensiero totalmente rivoluzionario, egli infatti afferma che il bambino deve essere inteso come bambino, bisogna tenere in considerazione il tempo che caratterizza l'infanzia e non accelerare la crescita infantile definendo il bambino come un piccolo adulto, perché in questo modo si rischia di far perdere quel periodo della vita umana all'interno del quale risiede la spensieratezza

delle piccole cose, soprattutto quelle presenti in natura come lo scorrere di un ruscello, il fruscio delle foglie e l'aria fresca che tocca il viso (Ceciliani, 2016).

Donald Winnicott, uno psicanalista e pediatra italiano, nella seconda metà del 1900 affermò che esiste un bisogno del bambino di progettare un proprio spazio personale, per la scoperta integrale di sé stesso e per poter creare un rapporto intimo e connesso con la natura stessa. Soltanto in un contesto dove il bambino si sente annoiato riesce a esaminare e interagire in senso creativo con gli elementi dell'ambiente naturale come toccare i cespugli, guardare il cielo e le nuvole che vi sono presenti oppure esaminare il volo dei diversi uccelli (Ceciliani, 2016).

Maria Montessori ebbe un enorme successo all'interno dell'ambito psichiatrico, le sue scoperte e conoscenze la portarono ad essere un medico di fama internazionale in campo educativo e pedagogico. Un grande merito attribuito a Maria Montessori è quello di aver elaborato un proprio metodo di insegnamento, inizialmente si inserì all'interno del contesto delle scuole all'aperto per bambini che apportavano difficoltà motorie e comportamentali per poi evolvere la propria idea di istruzione e di didattica in un modo completamente nuovo, ricco di opportunità e di generatore di creatività e competenza. Il lavoro di Maria Montessori si focalizza sulla teoria sensoriale che unisce un'educazione fondata sulla conoscenza dell'ambiente e dell'agricoltura (Fresco H., 2018). Analizzando questa teoria si può comprendere che i sensi favoriscono lo sviluppo motorio e cognitivo del soggetto, per cui è importantissimo creare un ambiente educativo che possa essere una guida positiva per il bambino soprattutto nel momento in cui il piccolo esplora l'ambiente utilizzando i sensi. È importante affermare che Montessori, Rousseau e Froebel ritengono estremamente importante l'essenza della natura umana e prendono in considerazione il rispetto dei tempi della crescita umana definito come la colonna portante della nuova concezione didattica.

Maria Montessori propose di realizzare un percorso che potesse contenere materiali sensoriali, i quali vennero successivamente suddivisi a seconda delle qualità fisiche possedute come la morbidezza o il colore. La prima fase che caratterizza l'apprendimento tramite i sensi permette di percepire e successivamente differenziare le qualità degli oggetti presenti. La seconda tappa concerne la capacità di individuare

differenze tra gli oggetti e tutto questo porta ad implementare lo sviluppo della capacità di osservazione. È presente però una terza tappa che riguarda l'educazione sensoriale e fa riferimento alla separazione di una qualità che caratterizza l'oggetto, per cui bisogna presentare al bambino una serie di oggetti con caratteristiche uguali tra di loro ma una soltanto diversa che sarà proprio quella che i bambini dovranno identificare. Queste attività sensoriali permettono al bambino di acquisire e sviluppare la capacità di catalogare e differenziare i diversi oggetti presenti nel contesto educativo. Educare alla differenza non è utile solo per poter catalogare gli oggetti ma insegna ai bambini come distinguere le cose, essendo a conoscenza che la vita è ricca di differenze, le quali definiscono la vera bellezza che caratterizza il nostro mondo (Montessori, 1970).

La pedagoga italiana afferma inoltre che il giardinaggio e l'attività agricola possono avere un riscontro positivo sullo sviluppo psicosomatico del bambino, elaborando anche un senso di sicurezza e responsabilità, come ad esempio accudire una piantina, vederla germogliare dandole l'acqua, tutto questo arreca serenità e soddisfazione al bambino perché diventa consapevole che il proprio operato è stato fruttuoso. L'ambiente naturale, perciò diventa un teatro di apprendimento attraverso il quale il fanciullo può esprimersi in tutto il suo essere. Montessori definisce l'educazione che si sviluppa in natura come "un'educazione cosmica" (Montessori, 1970), il bambino impara ad amare sé stesso e l'ambiente nel quale si trova. All'interno della visione montessoriana il bambino è chiamato a vivere gli elementi presenti in natura.

La pedagoga afferma che il bambino non deve soltanto seguire lezioni di biologia senza aver intrapreso prima un'esperienza in natura, è estremamente fondamentale che egli faccia esperienza e agisca su di essa per poter apprendere. Da questo aspetto emergono due concetti importantissimi: l'educazione alla libertà e l'autonomia del piccolo. L'obiettivo posto dalla pedagoga è proprio quello di ritenere il bambino attore principale nella costruzione della sua conoscenza. Maria Montessori si focalizza sull'azione, il momento che arreca più felicità al bambino durante l'attività di giardinaggio, non è tanto quello della semina ma soprattutto quello del raccolto.

“i bambini spesso si seggono accanto ai fiori per ammirarli: però subito si alzano in cerca di attività: perché è con l’attività che essi stessi fanno sbocciare germogli carichi di bellezza della propria piccola personalità” (Montessori, 1918, p. 78).

Un altro autore preso in considerazione nell’ambito dell’educazione all’aperto è Don Lorenzo Milani. Milani nasce a Firenze, il 27 maggio 1923 da Albano Milani e Alice Weiss. Il 13 luglio 1947 a Santa Maria del Fiore viene ordinato sacerdote del cardinale Dalla Costa. A 24 anni fu mandato a San Donato di Calenzano, vicino Firenze come cappellano; all’inizio cercò di avvicinare i giovani alla chiesa con il gioco del calcio e il circolo ricreativo. Ben presto si rese conto che la mancanza di cultura era un ostacolo per la società dell’epoca, la scuola per lui sarebbe stata lo strumento per dare parola ai più poveri affinché diventassero anch’essi persone di cultura. Il 6 dicembre 1954 arriva a Barbiana, nella parrocchia, vivono pochissime famiglie sparse tra le montagne. In questo luogo il sacerdote fonda una nuova scuola per i suoi ragazzi detti “montanari” (Scuola di Barbiana, Gesualdi, 2017). Don Milani elaborò un metodo totalmente innovativo il quale contemplava diversi aspetti e principi, tra cui: l’insegnamento della lingua, inteso come strumento per la creazione di relazioni sociali. Era necessario acquisire una padronanza linguistica, non solo come forma per capirsi ma come chiave d’accesso per il mondo, un’idea di parola come elemento che da forma alla realtà. Successivamente introduce il concetto di aderenza alla realtà, ovvero partire dalla parte pratica per fissare nozioni teoriche. L’apprendimento è azione concreta che avviene nella realtà e per questo deve essere popolare. Pur essendo un sacerdote, Don Milani promuove fortemente il concetto di laicismo, inteso come un’opportunità per far riflettere i giovani sulle religioni, la concezione comune dell’epoca doveva essere di matrice cristiana, lui invece parla di scuola laica. In questo grande educatore troviamo anche il concetto di antipermissivismo: l’autorità dell’insegnante permette ai ragazzi di compiere ciò che è razionalmente giusto. Milani è rigoroso e disciplinato, afferma che la disciplina dev’essere sensata e motivata e deve essere chiaro che con l’impegno si raccolgono frutti. Insieme alle regole e ai doveri, nella scuola di Barbiana viene promossa la cooperatività. Si lavora in gruppo e l’apprendimento avviene anche grazie agli altri e

al lavoro svolto insieme motivati da un obiettivo comune. La scuola di Barbiana non aveva la cattedra, la forma era circolare e c'era una classe unica, piccoli e grandi stavano insieme, i più grandi insegnavano ai più piccoli, così l'apprendimento era maggiore. L'istituzione scolastica dell'epoca espelleva gli ultimi, i più bisognosi, la sua è una scuola inclusiva, non esclude nessuno e aiuta chi ne ha più bisogno.

Don Milani non era abituato a organizzare le sue attività costantemente all'interno di un'aula, perché la sua scuola era definita come aperta e in movimento, sarebbe stato totalmente inconcepibile utilizzare solamente uno spazio chiuso per i ragazzi. I momenti di apprendimento all'interno dell'aula non mancavano, ma Milani li alternava a momenti di totale immersione nella natura in quando amava profondamente l'ambiente naturale. L'apprendimento svolto solamente in aula era da lui ritenuto come un modello di insegnamento rigido, ovvero si definisce come un'educazione che non vuole subire cambiamenti e rifiuta di adattarsi ad un metodo più rivoluzionario e consoni di insegnamento e apprendimento per i bambini (Martinelli, 2007). Egli crede molto nella relazione tra insegnanti ed alunni, la ritiene un elemento indispensabile sulla scena educativa, elemento che permette di esercitare in maniera significativa il ruolo di educatore e allo stesso tempo mette gli allievi in condizione di apprendere con successo. Grazie a questa proposta del tutto innovativa, oggi i metodi di valutazione sono cambiati e stanno cambiando drasticamente proprio perché non si valuta rigidamente il soggetto ma si pongono delle valutazioni competenti affinché egli possa migliorarsi sempre di più riconoscendo che gli errori rappresentano le prime possibilità di crescita.

I ragazzi della scuola di Barbiana si disponevano in cerchio e questo era utilissimo per discutere degli accadimenti giornalieri, fondamentali per poter incitare i fanciulli a utilizzare la riflessione, il dibattito e confronto per incrementare la loro conoscenza. La scuola di don Milani è stata per gli allievi un'occasione per sperimentare la vita comune, hanno messo in atto pratiche lavorative, hanno amplificato la loro conoscenza riguardo al mondo e alle lingue. Don Milani ha dato vita ad una scuola nuova, inclusiva ed innovativa, intesa come una grande aula immersa nella natura all'interno della quale si può insegnare ai ragazzi la bellezza della vita (Martinelli, 2007).

3.3 L'innovazione passa attraverso l'Outdoor Education

La pratica dell'Outdoor Education (OE) non è del tutto nuova all'interno del contesto moderno, ma anzi, come è stato analizzato nei paragrafi precedenti è stata utilizzata da Rousseau in poi, ed alcuni aspetti relativi a tale educazione risalgono già dall'Umanesimo e Rinascimento. Questo approccio si è fatto via via sempre più innovativo, perché prende in considerazione lo sviluppo della persona e delle sue capacità, l'arricchimento del rapporto tra soggetto e contesto nel quale è inserito e la promozione del libero movimento all'interno dell'ambiente naturale. È importante affermare che la didattica adottata dall'educazione all'aperto ha un aspetto ecologico, ovvero la piena considerazione del soggetto visto come il protagonista della costruzione del suo sapere, infatti il soggetto grazie al contatto con la natura è in grado di sviluppare le abilità ed avere una piena conoscenza.

L'Outdoor Education si può definire come una pedagogia innovativa, in quanto non contempla spazi chiusi con banchi e sedie, ma promuove l'integrazione di nuovi percorsi educativi, grazie al contatto diretto con la natura, la quale è maestra di vita per il bambino.

L'OE ha lo scopo di conciliare i tempi necessari al bambino per l'apprendimento con il tempo che caratterizza l'esperienza stessa, questi tempi non risultano per nulla frenetici ma tranquilli e leggeri. A tal proposito è doveroso ricordare Alberto Manzi, il quale come insegnante durante la seconda metà del 1900 aveva individuato la pesantezza che caratterizzava il sistema scolastico dell'epoca, la scuola infatti pretendeva il raggiungimento di determinate aree di apprendimento totalmente prive di esperienze formative, una sorta di omologazione che non si concilia per nulla con l'unicità che caratterizza ciascun bambino:

“Come insegnanti bisogna riconoscere che sono i bambini con problemi che hanno mandato in crisi il sistema di valutazione, e oggi i bambini di problemi ne hanno molti di più di quelli che avevano in passato. Forse eravamo stupidi noi che non li capivamo. O è la scuola che crea problemi ai bambini” (Manzi, 2017, p. 87).

Pertanto, Manzi adotta una didattica outdoor che presta massima attenzione ai bisogni dell'individuo, promuovendo il benessere e apprendimento all'interno del sistema scolastico. L'insegnante infatti, deve essere una guida competente e preparata per accompagnare il bambino lungo il suo percorso di crescita riconoscendo e rispettando pienamente i diritti dell'infanzia sanciti dalla Costituzione e utilizzando la natura come mezzo di pura conoscenza ed esperienza.

L'OE abbraccia cinque ambiti tematici. Il primo fa riferimento alla relazione educativa che si instaura tra ambiente e soggetto, pertanto si può affermare che per costruire un percorso didattico è fondamentale creare il legame adulto-bambino-ambiente, questi tre soggetti devono interagire sinergicamente tra di loro. Alla luce di ciò l'ambiente risulta necessario e indispensabile per la costruzione di apprendimenti. *“Sul piano scolastico, quindi, il concetto di “ambiente” non si identifica né si chiude all'interno dell'aula [...] ma si apre all'esterno e alla molteplicità di “ambienti” che configurano campi d'esperienza e di apprendimento”* (Farnè, Bortolotti, Terrusi, 2022, pp. 15-16).

Il secondo ambito tematico, tratta dell'apprendimento di conoscenze all'interno dell'ambiente naturale. La natura, infatti, si identifica come un contesto ricco di stimoli che spronano il soggetto ad interagire con esso. Il bambino guardando, toccando, annusando i vari materiali presenti in natura non sviluppa solamente i cinque sensi ma ha la possibilità di implementare le sue capacità soprattutto psicomotorie, perché questa tipologia di contesto offre al piccolo l'opportunità di muovere liberamente il proprio corpo.

Il terzo nucleo tematico propone l'importanza dell'interazione con l'ambiente esterno attraverso l'esplorazione e i giochi di movimento, tali azioni consentono al piccolo di mantenere una situazione fisica di salute e benessere. L'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS) e altri sistemi sanitari forniscono informazioni preoccupanti riguardo al movimento, infatti dai bambini sono privilegiati momenti di sedentarietà ed è presente una netta riduzione del tempo trascorso all'aria aperta, questa grave mancanza arreca gravi danni alla salute del bambino come problematiche legate all'obesità, alle posture che il soggetto normalmente assume e anche a disturbi legati alla sfera del sonno. Sarebbe fondamentale che i bambini raggiungessero la scuola a

pedi oppure in bicicletta non solo per poter implementare lo sviluppo muscolare ma anche per promuovere la propria autonomia, pertanto, l'ambiente urbano dovrebbe essere fornito di piste ciclabili e pedonali per permettere ai suoi abitanti di intraprendere una vita attiva.

Il quarto elemento che caratterizza l'OE riguarda l'esperienza diretta che il bambino può vivere all'interno dell'ambiente naturale. In natura il piccolo ha la possibilità di interagire con gli elementi naturali e poterne scoprire le caratteristiche, questo consentirà uno sviluppo sempre più fruttuoso delle competenze possedute. Si pensi ad esempio al ciclo dell'acqua, il bambino comunemente assimila questo concetto mnemonicamente all'interno di una didattica passiva, fondamentale diviene quindi concentrarsi su un apprendimento attivo, svolto nell'ambiente naturale, il piccolo infatti toccando e giocando con l'acqua di un ruscello o toccando la neve avrà la possibilità di vivere esperienze più significative sul piano formativo (Farnè, Bortolotti, Terrusi, 2022).

Il quinto ambito preso in considerazione possiede un riferimento del tutto culturale, infatti si cerca di dare importanza alla consultazione da parte dell'educatore alla letteratura per l'infanzia, la quale esprime aspetti ed esperienze che delineano il rapporto tra fanciullo e natura. A tal proposito, Marie-Josè Chombart de Lauwe scrive: *“Il fanciullo autentico è natura, come ci dicono spesso molti autori in un linguaggio più o meno diretto [...]. In un processo di accostamento per analogia di natura, fanciullo ed elementi, fanciullo e vita vegetale o animale simbolizzano insieme gli stessi valori [...]. Il significato della vita appare attraverso le leggi della natura, di cui comprende il linguaggio [...]. La natura con cui il fanciullo si trova continuamente in rapporto si caratterizza sia per il suo aspetto familiare, giardino o ad immagine, sia per il suo aspetto selvaggio e primitivo. Essa fa tutt'uno con il fanciullo o gli assicura un rifugio delle sue angosce personali e delle ferite che la società gli infligge”* (Chombart de Lauwe, 1974, pp. 307-8).

Alla luce dei concetti analizzati fino ad ora si può definire l'Outdoor Education come una nuova prospettiva di apprendimento, le prime figure che si devono rendere conto di questo sono proprio gli educatori, i quali dovranno per primi instaurare una profonda

relazione con la prospettiva outdoor, visitando parchi, boschi e ambienti naturali. Grazie a questa conoscenza gli educatori avranno la possibilità di comprendere tutte le potenzialità educative e gli stimoli che la pratica outdoor può offrire a loro stessi e ai bambini che educeranno. I docenti organizzano la maggior parte delle attività didattiche all'interno delle aule o dei laboratori presenti nella struttura scolastica dimenticandosi che nel periodo della prima infanzia il principale luogo di conoscenza è quello naturale, quindi all'esterno della scuola. Nell'ambiente esterno il bambino ha la possibilità di esplorare, scoprire, giocare, e utilizzare i suoi cinque sensi per poter conoscere gli elementi presenti.

Di seguito viene riportata una tabella all'interno della quale sono presenti le motivazioni che spesso frenano gli educatori e i genitori nell'intraprendere attività outdoor. Affianco a queste perplessità vengono poi evidenziati gli aspetti positivi e riflessivi di questa nuova didattica educativa:

Confutazioni rivolte all'efficacia didattica prodotta dall'OE	Elementi di sviluppo possibili praticando l'OE
1. Quando si frequenta l'ambiente esterno risulta difficoltoso monitorare e sorvegliare tutti i bambini.	Lasciando i bambini liberi di muoversi all'interno dell'ambiente naturale si offre loro la possibilità di aumentare progressivamente l'autonomia e la fiducia in loro stessi. Inoltre, il contesto esterno incarna delle norme che il bambino imparerà a rispettare pienamente.
2. Lasciando i bambini liberi nell'ambiente esterno si rischiano notevolmente incidenti di varia natura e aumenta la responsabilità degli educatori.	La pratica dell'OE considera il rischio come una possibilità di crescita e miglioramento che il bambino può apportare alle abilità e conoscenze già acquisite precedentemente. L'adulto ha il compito di monitorare senza sostituirsi alle azioni del piccolo.
3. Stando all'aperto il bambino può ammalarsi e diventare più soggetto alle influenze.	I bambini grazie al movimento e al gioco all'esterno, in diverse situazioni climatiche, hanno la possibilità di rafforzare il proprio sistema immunitario, sempre

	però utilizzando tutte le precauzioni necessarie per affrontare le diverse tipologie di clima.
4. Facendo didattica all'esterno risulta difficoltoso richiamare l'attenzione dei bambini, perché essi si potrebbero distrarre facilmente a causa dei diversi stimoli e materiali presenti in natura.	Le attività svolte in natura apportano grande sviluppo all'attenzione del bambino tramite l'esplorazione e la curiosità che consentono di fare domande e osservazioni su ciò che l'ambiente offre. Pertanto, l'insegnante dovrà focalizzare la costruzione delle sue attività sull'esperienza stessa che il bambino vive in natura.
5. Bisognerebbe utilizzare un'elevata quantità di tempo nell'organizzazione e nella realizzazione delle attività.	Certamente è vero che la pratica OE richiede molto tempo per quanto riguarda le attività, ma proprio perché questa didattica segue un tempo più lento e disteso, ovvero il tempo che caratterizza la prima infanzia. Quando il piccolo entra in relazione con l'ambiente esterno ha la necessità di avere più tempo a disposizione per effettuare l'osservazione e l'interazione con esso.
6. Spesso possono presentarsi situazioni climatiche non idonee per uscire.	In tal caso i bambini sono provvisti di tutto l'equipaggiamento e l'abbigliamento necessario per stare all'aperto, salvo situazioni estreme.
7. La didattica svolta all'aperto non garantisce l'apprendimento di tutte quelle nozioni che normalmente vengono impartite all'interno dell'aula e dei laboratori scolastici.	La conoscenza che il bambino acquisisce in natura abbraccia tutti i campi di esperienza, dunque si tratta di un apprendimento diretto e non di natura curricolare proprio perché il piccolo ha l'opportunità di creare personalmente il suo percorso di apprendimento.
8. Spesso il bambino nell'ambiente naturale gioca e si muove liberamente, disinteressandosi della	È giusto ricordare che il gioco e il movimento si definiscono come istinti e bisogni che il bambino necessita e grazie ad essi il piccolo riesce ad

conoscenza e dell'apprendimento.	apprendere grandi conoscenze e a sviluppare le sue capacità.
9. Interagendo con l'ambiente esterno il bambino è lasciato libero, pertanto è più predisposto allo sviluppo dell'aggressività.	L'OE favorisce lo sviluppo di tante e diverse interazioni e relazioni comunicative tra i bambini e educatori, infatti frequentando l'ambiente naturale i comportamenti dei soggetti risultano più distesi e aperti al dialogo.
10. Per praticare le attività nell'ambiente esterno è necessario rispettare delle normative le quali rendono complicata l'esercitazione di tali attività.	Prestando sempre attenzione alle norme preventive emanate della pedagogia della scuola, gli educatori sono in possesso della libertà di esercitare gli insegnamenti, sia nell'ambiente interno sia in quello esterno.

Tabella 2: Gli elementi di sviluppo formativi dell'OE, Farnè, Bortolotti, Terrusi, 2022, pp. 41,42,43

3.4 La progettazione delle attività nel contesto naturale

Le attività svolte secondo la pratica dell'Outdoor Education seguono un'organizzazione precisa. È necessario che il gruppo di educatori scelga accuratamente l'ambiente naturale, il quale può essere sia un bosco, un giardino scolastico o un parco cittadino presente nel territorio. Le proposte educative non devono essere improvvisate ma bensì progettate e pensate prendendo in considerazione soprattutto il gruppo dei bambini e la loro età. Possono essere previste uscite all'interno dell'ambiente urbano per poter conoscere la comunità e l'ambiente nel quale si è inseriti. Grazie a queste diverse esperienze vengono raggiunti dai bambini importantissimi obiettivi, quali l'acquisizione delle autonomie di base, le capacità sensoriali, sviluppo della motricità generale e fine e l'arricchimento del linguaggio.

“Raccontare o spiegare le stagioni non stimola l'emozione del vissuto senso-motorio, del sentire freddo sulle manine (per cui servono i guanti), del sentire la neve o il fango sotto

gli stivaletti di gomma, del sentire il vento sulle gote o le goccioline di pioggia sul viso. Nessuna spiegazione in sezione, al coperto, può sostituire l'esperienza senso-motoria del vissuto reale, là dove gli avvenimenti si manifestano, là dove i profumi inebriano o gli odori infastidiscono, là dove le sensazioni coinvolgono e lasciano tracce indelebili" (Cecilian, 2016, p. 234).

Gli educatori possono proporre attività che contemplino lo sviluppo motorio dei bambini, le quali sono caratterizzate da corse, salti in basso e tantissimi altri movimenti. Il bambino poi acquisirà le capacità di poter camminare o gattonare sopra diverse superfici e particolari terreni; saprà maneggiare e toccare i diversi oggetti presenti all'interno dell'ambiente naturale, osservare la forma, la grandezza e lo spessore, grazie a questo comprendono che gli oggetti o materiali naturali hanno strutture e consistenze diverse. Il bambino grazie all'utilizzo di tali elementi potrà approcciarsi con la numerazione, seriazione e mettere in atto la propria creatività tramite l'assemblaggio di questi determinati oggetti.

"Le foglie costituiscono davvero un gratuito immenso. A ben guardarle si potrà andare al di là dell'uniformità a cui spesso sono ricondotte dai nostri bisogni di semplificazione a scoprire quanto possono inventarsi difformi, e non soltanto nel passaggio da una specie all'altra, ma anche all'interno della stessa specie o dello stesso individuo, albero, arbusto e erba che sia" (Sturloni, 2022, p. 31).

Infatti, possono realizzare dei volti utilizzando ad esempio una foglia grande come viso e altre foglie più piccole per comporre occhi, naso, bocca e orecchie, oppure scavando nel terreno scoprono anche gli animaletti che possono abitare l'ambiente naturale come i lombrichi e le formiche. All'interno del bosco i bambini hanno la possibilità di poter sviluppare tutti gli schemi motori posseduti ed implementare la cosiddetta motricità fine che è insita nella manipolazione degli elementi naturali, come ad esempio raccogliere una foglia da terra. I bambini, muovendosi liberamente in natura, percepiscono pienamente la propria corporeità, sentono la fatica e il brivido della corsa, riconoscendo ed affrontando i propri limiti. Queste particolari esperienze che il bambino ha la possibilità di vivere lo aiuteranno a comprendere l'importanza del movimento corporeo e del rispetto della natura.

3.5 Adulti e bambini insieme per costruire un ambiente educativo e sostenibile

I bambini di oggi sono inseriti all'interno di una società prettamente tecnologica e digitale, pertanto risulta importantissimo ricordare loro il grande legame che istaurano in modo innato con la natura. Questo legame è definito "biofilia" (Wilson, 1993) e si configura come un'attrazione innata degli esseri umani nei confronti dell'ambiente naturale. È auspicabile mantenere questo legame innato per la promozione del rispetto ambientale e perché i futuri uomini non concepiscano la natura soltanto come un elemento da sfruttare (Higgins, 1996) ma come un ambiente di conoscenza ed esperienza. Si può infatti presentare ai bambini il tema dell'impatto ambientale e scoprire insieme a loro come ridurre il più possibile la produzione di rifiuti, raggiungendo importanti obiettivi come il saper riconoscere e mettere in pratica comportamenti virtuosi nei confronti dell'ambiente. Svolgere attività all'interno di giardini per poter apprendere il ciclo della vita delle piante sviluppando una forte empatia verso la flora e la fauna che popolano l'ambiente naturale. Inoltre, risulta indispensabile proporre ai bambini la visione di semplici video, la lettura di libri a tema e fare esperienze di tipo laboratoriale in atelier predisposti o all'aperto con l'obiettivo di renderli cittadini responsabili nella piena consapevolezza di essere parte di una comunità locale e globale².

Le proposte outdoor possono allargarsi e prendere forma anche in altri ambienti come le fattorie didattiche, i parchi o addirittura i boschi. Molto importante risulta essere l'interazione tra educatore e bambino, nel contesto dell'asilo nido è importante che l'educatore fornisca stimoli al bambino per poter creare esperienza e scoperta dell'ambiente esterno, senza mai sostituirsi a lui. Un aspetto fondamentale nell'Outdoor Education è l'imprevisto, esso ha il potere di suscitare sorpresa e stupore nell'animo del bambino e spingerlo a conoscere.

All'interno dell'esperienza outdoor i genitori forniscono al piccolo tutti quegli elementi necessari per poter essere attrezzati ad una sana esplorazione nell'ambiente

² <https://www.miur.gov.it/educazione-ambientale-e-alla-sostenibilita>

esterno, fornendo un abbigliamento adeguato come ad esempio giubbotti impermeabili, stivaletti per la pioggia oppure cappellini per ripararsi dal sole (Pento Sichi, 2021). Grazie a queste accortezze i bambini riusciranno ad affrontare nel miglior modo possibile tutte le situazioni climatiche che caratterizzano le diverse stagioni.

È importante ricordare anche il bisogno di salute e benessere, che si contrappone alle situazioni di sedentarietà e pigrizia che purtroppo caratterizzano sempre di più la società attuale. *“La possibilità di agire sull’ambiente crea un circuito educativo virtuoso ed estremamente motivante in cui il fare e il dire si rincorrono continuamente arricchendosi reciprocamente di nuovi apprendimenti attraverso esperienze concrete, astrazioni e trasferibilità a esperienze successive”* (Farnè, Bortolotti, Terrusi, 2022, p. 231). In tal senso genitori e educatori devono aprirsi alla pratica dell’Outdoor Education abbandonando tutte quelle preoccupazioni che potrebbero ostacolarla. Bisogna comprendere che i bambini hanno un bisogno innato nel relazionarsi con la natura e risulta necessario favorire questo processo, un’esperienza ricca e competente che consente al piccolo di poter diventare un adulto abile e capace.

Conclusione

Questo elaborato permette di comprendere quanto sia importante favorire i bambini nel compiere liberamente gesti di movimento all'interno di esperienze significative per il suo sviluppo fisico, intellettuale e sociale. L'educatore rappresenta l'elemento cardine per poter dar vita a questo tipo di sviluppo tramite la proposta di attività e progetti che possano abbracciare pratiche pedagogiche innovative, tra cui quella dell'Outdoor Education. L'uomo, infatti, possiede il desiderio innato di voler entrare in contatto con la natura e poter stabilire con essa un profondo legame, per tale motivo è indispensabile offrire al bambino la possibilità di vivere e imparare all'interno dell'ambiente naturale, il quale è caratterizzato da un tempo lento e disteso, un tempo lontano dalla frenesia della vita adulta. Pertanto, l'OE si configura come una possibilità data all'educatore di comprendere quanto possa essere efficace strutturare le attività in ambito naturale.

Diversi sono stati gli autori che hanno posto al centro della loro pedagogia il movimento e l'esercizio fisico in natura, in modo particolare J. J. Rousseau, Maria Montessori e Don Lorenzo Milani, descrivendoli come elementi indispensabili alla corretta crescita dei bambini, si evince quindi che il bambino è un soggetto competente, il quale è in grado di costruire il proprio sapere se viene posto in condizione di fare molteplici esperienze.

Il bambino è il vero protagonista del percorso scolastico, deve sentirsi libero e in armonia con l'ambiente nel quale è inserito e riconoscere nella figura dell'educatore una persona sulla quale può fare riferimento e del quale fidarsi costantemente.

I bambini rappresentano il bene più prezioso, costruiranno il futuro del mondo ma soltanto se saranno riconosciuti come veri portatori di cultura.

Bibliografia

- Baumgartner E. (2010). *Il gioco dei bambini*. Roma: Carocci editore.
- Braido P. (1999). *Prevenire non reprimere: il sistema educativo di Don Bosco*. Torino: LAS.
- Ceciliani A. (2016). *Gioco e movimento al nido*. Roma: Carocci Faber.
- Codignola E. (1946). *Le scuole nuove e i loro problemi*. Firenze: La nuova Italia.
- Costabile G. (2016). *Liberare la parola. Don Milani e la pedagogia di Barbiana*. Cosenza: Pellegrini.
- D'Ascenzo M. (2018). *Per una storia delle scuole all'aperto in Italia*. Pisa: Edizioni ETS.
- Farné R., Bortolotti A., Terrusi M. (2022). *Outdoor Education: prospettive teoriche e buone pratiche*. Roma: Carocci editore.
- Ferriere A. (1920). *Trasformiamo la scuola*. Firenze: La nuova Italia.
- Foucault M. (1975). *Sorvegliare e Punire: nascita della prigione*. Torino: Einaudi.
- Fresco G. H. (2018). *Maria Montessori: una storia attuale*. Napoli: Il leone verde.
- Ligabue A. (2020). *Didattica ludica, competenze in gioco*. Trento: Erikson.
- Martinelli E. (2007). *Don Lorenzo Milani: dal motivo occasionale al motivo profondo*. Firenze: Società editrice fiorentina.
- Miller A. (1987). *La persecuzione del bambino: le radici della violenza*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Montessori M. (1970). *La scoperta del bambino*. Milano: Garzanti.
- Montessori M. (1975). *Il segreto dell'infanzia*. Milano: Garzanti.
- Pento G., Sichi R. (2021). *Al nido con il corpo*. Rimini: Fulmino.
- Piumini R. Castelli L, Caviezel G (2002). *Un secolo di bambini: racconti del Novecento*. Roma: Editori Riuniti.
- Rousseau J. J., (1762). *L'Emilio*, edizione italiana Torino: Einaudi.
- Rousseau J. J. (1778). *Le fantasticherie di un passeggiatore solitario*. Torino: Einaudi.
- Scuola di Barbiana, Gesualdi M. (2017). Lettera a una professoressa. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Staccioli G. (2008). *Il gioco e il giocare*. Roma: Carocci editore.
- Sturloni S. (2022). *Lasciate che vi parli di foglie, educatori e bambini alla scoperta di un mondo insospettabile*. Parma: edizioni junior.

Sitografia

<https://www.treccani.it/vocabolario/creativita/>

<https://www.miur.gov.it/educazione-ambientale-e-alla-sostenibilita/>

Ringraziamenti

Desidero ringraziare la Prof.ssa Elisabetta Miotti per avermi seguita durante il mio percorso di svolgimento e di stesura di questa relazione finale, fornendomi costantemente il suo aiuto e i suoi preziosi consigli.

Un ringraziamento speciale va alla mia famiglia: a mamma Gianna, la quale ha saputo sostenermi facendomi capire quanto valore sia insito dentro di me, grazie alla sua esperienza come insegnante ho potuto comprendere che la strada dell'insegnamento era proprio quella che avrei voluto intraprendere, senza di lei tutto questo non sarebbe stato possibile; a papà Francesco, esempio di vita e di umiltà, sarò sempre grata a lui per avermi accompagnata ad ogni esame con il sorriso e dandomi forza quando ne avevo più bisogno; a mio fratello Giovanni, per me un punto di riferimento fondamentale, con la sua intelligenza e saggezza ha saputo guidarmi durante i miei anni accademici aiutandomi ad affrontare ogni prova che la vita mi metteva di fronte; a nonna Vittorina e a nonno Dimer, i quali ogni giorno mi offrono il loro immenso aiuto credendo sempre di più in me stessa e nelle mie potenzialità.

Infine, ringrazio il mio fidanzato Lorenzo, rappresenta per me la colonna portante della mia vita, ha saputo asciugare le mie lacrime nei momenti bui facendomi capire che se avessi voluto avrei potuto fare tutto. Un grazie al suo smisurato amore, alla sua grande comprensione e alla sua immensa forza che rappresentavano la giusta carica per affrontare ogni cosa.